

Giulio Vignoli

**Storie e letterature italiane di Nizza e del Nizzardo
(e di Briga e di Tenda e del Principato di Monaco)**

Questo “pamphlet” non avrebbe potuto essere scritto senza l’aiuto di Achille Ragazzoni, il più autorevole studioso italiano vivente di Nizza e della sua Contea

Ai miei maestri di vita e di pensiero: Giacchino Volpe, Niccolò Rodolico, Piero Operti

Capitolo I

Nizza e dintorni

1. La letteratura in lingua italiana del Nizzardo: questa sconosciuta.

Della letteratura italiana del Nizzardo nessuno sa niente né in Italia né in Francia. Non se ne sa niente perché in Italia non se ne parla da più di sessant'anni e perché in Francia si cerca in tutti i modi di tenerla ben nascosta. Qualche anno fa un certo Barelli (un italiano francesizzato) ne negava persino l'esistenza su *Nice Historique*. Non si era neppure preso la briga di visitare qualche libreria antiquaria di Nizza! E pensare che la *Rivista* fu fondata da un Nizzardo italiano, Enrico Sappia, forse non lo sapeva neppure...

Il dipartimento di italianistica dell'Università di Nizza non risulta se ne sia mai occupato, né risulta che i suoi docenti abbiano mai "dato" una tesi di laurea in argomento a qualche studente. I docenti universitari nizzardi di lingua e letteratura italiana, insegnamento istituito vari anni fa, non hanno mai promosso, a quanto ci risulta, una ricerca scientifica sugli autori nizzardi di lingua italiana, né mai scritto o pubblicato alcunché in proposito. Anzi, una semplice lettrice d'italiano dell'Università di Nizza, a noi del tutto sconosciuta, tal Buogo, si permise di rivolgerci aspre critiche (a un professore universitario con tutte le carte in regola) per il nostro libro *I territori italofoeni non appartenenti alla Repubblica italiana*, accusandoci di mire nazionalistiche e (ovviamente!) fascistiche e di fomentare dissidi fra Italia e Francia. Addirittura! Con un libro e con la rivista *Il Pensiero di Nizza* (v. *infra*)! L'articolo della signora o signorina apparve su *Il Veltro*, periodico della *Dante Alighieri*.

Neppure i professori d'italiano delle scuole medie nizzarde (in Francia l'italiano è seconda lingua facoltativa) si sono mai occupati della letteratura italiana locale, forse temendo per il loro posto di lavoro.

La succursale della *Dante* di Nizza, o altro ente italiano presente a Nizza (banche, istituti commerciali, ecc.), non hanno mai promosso qualcosa che si riferisse alla letteratura italiana dell'antica Contea.

Lo stesso dicasi per il Consolato italiano di Nizza, il cui addetto culturale, nonché lettore d'italiano alla locale Università, certo Capalbi, da noi interpellato telefonicamente alla metà degli anni Novanta, in occasione delle ricerche per la redazione dei *Territori italofoeni*, ci rispose testualmente: "A Nizza d'italiano non c'è niente".

Tutto questo la dice lunga sul "clima" vigente.

Perché questo trattamento ad una letteratura che non vanta nessun genio, d'accordo, ma che tuttavia annovera numerosi autori di tutto rispetto?

Per la Francia è comprensibile. Lasciando da parte tutte le ciance sull'Unione Europea, non si può non notare che questo Stato, pervaso ancora di spirito nazionalista (non è un caso che il termine "sciovinismo" derivi dal francese *chauvinisme*)(1), ha ancora la coda di paglia per il modo in cui

Nizza fu annessa (ceduta dal Regno di Sardegna) e teme sempre che qualcuno si decida ad accendergliela, e per la repressione successiva contro i Nizzardi, una vera e propria azione di distruzione culturale contro tutto quello che sapesse d'italiano. Solo le lapidi dei vecchi cimiteri, ovviamente scritte in italiano, furono rispettate. Si aggiungano "la pugnalata alla schiena" e i pochi mesi di occupazione militare (non annessione) del Nizzardo effettuata dall'Italia nel 1942-43, che hanno provocato un sussulto di panico e di sdegno, che dura tuttora, e che impediscono persino ogni pacato discorso e hanno prodotto una strumentale forma di vero e proprio terrorismo culturale verso chi incautamente osa sollevare il "peloso" velo dell'oblio. Ma sulle vicende storiche di Nizza torneremo fra poco.

Solo in questi ultimi anni il prof. Maurice Mauviel, docente in una Università parigina ma residente in Normandia, quindi del tutto estraneo all'ambiente nizzardo, ha iniziato ad interessarsi della letteratura italiana della Contea di Nizza con risultati estremamente positivi. Accolto con cortesia dall'*intelligentia* ufficiale nizzarda, si è visto poi chiudere varie porte quando questa ha saputo che si sarebbe interessato della letteratura italiana della Contea. Cioè un francese osava infrangere il tabù, la congiura del silenzio. Sulle pubblicazioni di Mauviel torneremo più volte nel corso del nostro libro.

Per l'Italia il discorso può apparire complicato, ma in fondo è assai semplice.

Nel 1860 Nizza con il suo Territorio, come è noto, fu ceduta (assieme alla Savoia) alla Francia di Napoleone III come compenso dell'aiuto fornitoci nella Seconda Guerra d'Indipendenza e dell'acquiescenza all'Unità d'Italia.

A seguito degli accordi fra Napoleone III e Cavour le autorità italiane, in combutta con quelle francesi, si videro costrette ad organizzare un plebiscito, bisognava pur dare il crisma della democraticità alla cessione (ma su questi plebisciti fasulli, di cui la Francia è maestra -pensiamo anche a quello di Briga e Tenda, cedute nel 1947- torneremo più ampiamente). Un plebiscito che obbligatoriamente doveva essere favorevole alla Francia, gli accordi firmati erano quelli, e perciò truffaldino.

Negli anni seguenti si mise la mordacchia, fu imposto il silenzio, a chi protestava in nome dell'italianità di Nizza. Persino Garibaldi rimase inascoltato quando affermava: "Se Nizza e Corsica sono francesi, io sono tartaro!". Ormai la cessione era cosa fatta, malgrado le proteste.

Dal 1943, con "la morte della Patria"(2) e la successiva crisi dell'identità italiana, l'argomento Nizza non fu più toccato. Furono dimenticate l'Istria e Pola, Fiume e Zara, Briga e Tenda, figuriamoci se non dovevano essere dimenticate Nizza e la sua antica Contea che erano state cedute quasi novant'anni prima.

La famigerata "pugnalata alla schiena" della Francia nel 1940, con l'ingresso in guerra dell'Italia (strano che però nessuno abbia mai ricordato il detto francese: *à la guerre comme à la guerre*), poneva la pietra tombale su ogni interesse, sia pure meramente culturale, verso Nizza e il Nizzardo da parte dell'Italia e della quasi totalità degli Italiani, distratti da altre sollazzevoli questioni.

Dalla fine della guerra (1945), e son passati ben 65 anni, ci battiamo il petto per le infamie compiute e chiediamo, supplici, perdono alla Francia. Parlare quindi di Nizza? Ohibò! Parlare della componente italiana di Nizza? Ma chi è quel fascista?!

Dal dopoguerra ad oggi in Italia si è occupato di Nizza e della cultura italiana di Nizza con ammirevole costanza solo Achille Ragazzoni, con articoli in piccole riviste (come *l'Almanacco Piemontese*) e in giornali di scarsa diffusione e con innumerevoli opuscoli. Un posto a sé ha la silloge pubblicata da *Il Pensiero di Nizza*, ma sulla straordinaria avventura del nuovo *Pensiero*, durata più di dieci anni, e dei suoi collaboratori, torneremo ampiamente in seguito. Come un posto a sé hanno le ricerche e i libri del prof. Mauviel dell'Università Paris-Descartes.

Del tutto mutila, superficiale e incompleta è la rassegna del prof. Giovanni Amoretti, *La città fedele*, che si ferma al 1860 (anno della cessione), come se successivamente non ci fosse stata una interessante fioritura di scritti in italiano, essendosi azzittiti con tale data gli autori. Forse l'Amoretti voleva compiacere l'*intelligentia* nazionalista francese, tanto è vero che ha potuto presentare il suo libro all'Università di Nizza, "onore" non concesso ad altri autori di opere sullo stesso

argomento(3). Certo è che gli Autori di lingua italiana che pubblicano dopo il '60 affermano sempre l'italianità di Nizza, sono spesso coinvolti nei moti antifrancesi (*infra*) e perseguitati dalle autorità francesi. Tutte verità scomode per gli sciovinisti francesi che l'Amoretti forse non ha voluto turbare. Di qui probabilmente la cesura, o censura, che dir si voglia.

Ricordiamo che la biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di *Nice-Sophia Antipolis* disdisse l'abbonamento al nuovo *Pensiero di Nizza* e che "si chiusero le porte" a Mauviel quando certo mondo accademico nizzardo apprese l'intenzione di trattare -questa volta seriamente- della letteratura italiana di Nizza.

Degna di nota è anche la serie di volumetti, usciti in questi ultimi anni, di Fernando Bagnoli.

2. Storia della Contea di Nizza.

a) La dazione ai Savoia.

Tralasciando le epoche più antiche (ma Augusto, istituendo la provincia delle Alpi marittime, portò i confini geografici dell'Italia al Varo), ricordiamo che Nizza con lo sfasciarsi dell'Impero Carolingio, seguì l'evoluzione delle altre città marittime della regione, ergendosi a libero comune, occupata più volte dai conti di Provenza e quindi passata, col matrimonio di Beatrice, figlia del conte Berengario, con Carlo d'Angiò sotto il dominio angioino.

La contesa guelfo-ghibellina che insanguinò la riviera occidentale, si spinse fino alla città a lungo contesa tra i Lascaris di Tenda, i Doria e i Grimaldi.

Lontani e impegnati in vaste e molteplici azioni politiche, gli Angioini non si poterono curare molto di Nizza finchè, durante la contesa tra Ladislao e Luigi II d'Angiò, i Grimadi di Boglio, che vi esercitavano grande autorità, riuscirono a farla dichiarare per re Ladislao che, non potendo aiutarla, l'autorizzò a darsi in dominio a qualunque signore, purchè non fosse il duca d'Angiò. Così nel 1388 Nizza si dava, soprattutto in funzione antifrancesa, ad Amedeo VII con l'impegno che la città non sarebbe stata mai più ceduta ad alcuno. E la Casa di Savoia acquistava il primo sbocco sul mare. Tre anni dopo la città prestava solenne omaggio ad Amedeo VIII riconoscendolo definitivamente per solo e legittimo sovrano, sempre con l'impegno che non sarebbe stata mai ceduta dai Savoia ad alcun altro. L'annessione fu poi perfezionata con la rinuncia formale degli Angioini nel 1402 e col riconoscimento imperiale nel 1419.

Da questo momento la storia di Nizza e della sua Contea fu strettamente connessa a quella dello Stato sabauda. Occupata più volte nel prosieguo e manomessa da eserciti contendenti, finì col tornare sempre ai Savoia. Nel 1543, assediata dai franco-turchi, soldati e cittadini si difesero valorosamente: Caterina Segurana ne è l'eroina più famosa. La città, conquistata e saccheggiata dai Turchi, ma il Castello rimase inespugnato. Caterina fu impiccata alla Porta Paroliera dalle truppe di occupazione francesi. La sua figura quindi, nella memoria collettiva dei Nizzardi, assume sempre un significato antifrancesa(4).

Più volte ancora la città fu minacciata dai francesi nel corso del Secolo XVI, fino alla rinuncia di Enrico IV col trattato di Lione. Tornata ogni volta ai Savoia per i trattati di pace, ne ebbe ingrandimenti, abbellimenti, sviluppo e prosperità soprattutto nel corso del '700.

Occupata con la rivoluzione dai Francesi, ritornò con la Restaurazione, nel 1814, a Vittorio Emanuele I.

Il dialetto nizzardo parlato in città e nella Contea, aveva (ed ha) caratteristiche proprie, in quanto la base occitana risente delle influenze dei dialetti piemontese e ligure. Le stesse costruzioni sintattiche e grammaticali risentono dell'influenza dell'italiano. Quello che è certo è che non è un dialetto francese. Ma non in tutta la Contea si parla nizzardo. I dialetti della Val Roja, di Breglio, Saorgio, Fontano sono liguri (come quelli di Mentone, Roccabruna e Monaco), diversi dal nizzardo sono i dialetti di Sospello in Val Bevera, di San Martino di Lantosca in Val Vesubia, ecc.

Con Emanuele Filiberto l'italiano diventa la lingua dell'amministrazione di tutto lo Stato sabauda al di qua delle Alpi, Nizzardo compreso, al posto del fino ad allora usato latino (12 febbraio 1561). In Savoia, invece, Emanuele Filiberto introduce il francese, segno evidente che questa lingua lì prevaleva, mentre nel Nizzardo era diffuso l'italiano. Si era d'altronde quasi estinto l'occitano-provenzale dopo la sua **proibizione** (*ordonnance* di *Villers-Cotterets*, agosto 1539) ad opera della Francia nei territori del sud da questa conquistati. Mentre nello Stato sabauda non vi fu mai una proibizione del dialetto nizzardo. Insomma, in Francia bisognava parlare solo francese.

Dal tempo di Emanuele Filiberto in poi, fino al 1860, la lingua italiana diviene nel Nizzardo la lingua anche delle scuole e della maggioranza dei letterati. Si parla diffusamente l'italiano, si scrive in italiano dando luogo al sorgere di tutta una fioritura letteraria in lingua italiana che giungerà quasi fino a noi e che costituisce l'oggetto di questo libro. Con la cessione del 1860 l'italiano viene soppresso dalle autorità francesi dalla sera alla mattina nella pubblica amministrazione e nelle scuole. Esattamente così cessa l'insegnamento e l'uso negli uffici pubblici dell'italiano: nel giro di 24 ore! Seguirà poi la persecuzione della lingua italiana anche nell'uso privato. Dopo l'annessione alla Francia anche il dialetto nizzardo è mal visto: se gli scolari erano uditi parlare in nizzardo venivano puniti; questo fino a non molti anni fa, anche nel Secondo Dopoguerra(5).

b) Il plebiscito farsa del 1860.

La cessione dell'antica Contea alla Francia nel 1860 da parte del Regno del Piemonte-Sardegna, fu il prezzo pagato da Vittorio Emanuele II (che tradiva però l'antico impegno, sempre rinnovato ad ogni successione, di non cedere mai la Città a nessuno) e da Cavour per l'Unità d'Italia. Gli accordi di Plombières fra Napoleone III e Cavour per indurre il primo a scendere in guerra assieme al Piemonte contro l'Austria, prevedevano la cessione della sola Savoia e il matrimonio della quindicenne Clotilde, primogenita di Vittorio Emanuele II, all'anziano e dissoluto Gerolamo Buonaparte, cugino dell'Imperatore. La giovinetta si sacrificò per il bene dell'Italia unita, autentica eroina silenziosa del nostro Risorgimento, la cui figura, anche per il suo ammirevole comportamento successivo (indimenticabile, *per chi l'ha letta*, la sua lettera al padre allo scoppio della Comune parigina) dovrebbe essere ben più spesso ricordata. Lasciò Parigi in rivolta nel 1870 in pieno giorno e nella sua carrozza scoperta con le insegne reali, quando tutti i Buonaparte erano già fuggiti e l'imperatrice Eugenia scappava travestita in una carrozzella a nolo. E la guardia repubblicana le rese gli onori alla stazione da dove prendeva il treno per Torino. Non aveva infatti nulla di cui rimproverarsi, ma molto aveva di cui essere ringraziata(6).

Su Nizza, anch'essa richiesta dall'Imperatore a Plombières, Cavour si era mostrato restio. Successivamente, con la rinuncia da parte di Napoleone III di insediare dei suoi parenti in Toscana (Gerolamo Buonaparte) e nel Regno di Napoli (Luciano Murat) e l'assenso all'annessione da parte del Regno di Sardegna non solo della Lombardia, ma anche di buona parte dell'Italia centrale, anche Nizza seguì la sorte della Savoia(7).

Il plebiscito che sanzionò la cessione assume gli aspetti grotteschi di una farsa, nella quale infiltrati dalle autorità francesi e autorità piemontesi giocano lo stesso ruolo: conculcare la volontà degli aventi diritto al voto. I nizzardi recalcitranti alla cessione vanno convinti con le buone o con le cattive. Se ciò non accade si ricorre a brogli madornali.

E' necessario che gli abitanti della Contea votino sì al distacco dall'Italia. Ogni mezzo è buono perché gli accordi franco-piemontesi abbiano esecuzione.

Basta un fugace esame dei risultati per rendersene conto. Alcune località non avrebbero dato neppure un voto contrario alla cessione, in altre furono più i voti favorevoli che gli aventi diritto al voto. Metà dell'elettorato si astenne, migliaia di nizzardi (il numero non fu mai conteggiato con esattezza) lasciarono il territorio per rifugiarsi in Italia.

Secondo i dati ufficiali a Nizza si sarebbero avuti 6.810 si e 11 no. Ma poiché la popolazione (secondo il censimento del 1859) era di 44.091 abitanti, gli iscritti a votare avrebbero dovuto essere circa 11.000. In 89 comuni del Contado ben 79 non avrebbero dato neppure un voto contrario. In tutta la Contea si sarebbero avuti 24.288 voti per l'annessione alla Francia e solo 160 contro!

Insomma, una sporca faccenda; fu fatta violenza ad un popolo camuffando il tutto con pretesi metodi democratici, che la Franca ufficiale odierna (vedi le celebrazioni del 2010 per il 150° dell'annessione) continua a voler far credere. E la lingua francese imposta ovunque. Distrutta o sostituita (tranne che nei cimiteri) persino ogni targa, ogni lapide in italiano.

Stupisce ed indigna che uno Stato sedicente democratico e che ha dato molto alla cultura mondiale, possa ancora credere, almeno ufficialmente, a 150 anni di distanza, a queste cifre e celebrarle (*infra amplius*).

Come ciò non bastasse l'Italia cederà anche Mentone e Roccabruna, con gravi conseguenze, come vedremo a tempo e luogo

c)“I vespri nizzardi” ovvero “Le tre giornate bellicose”.

Ha sunteggiato mirabilmente Achille Ragazzoni(8) i moti scoppiati a Nizza nel 1871, chiamati da alcuni contemporanei sia “I vespri nizzardi”, sia “Le tre giornate bellicose”, come si vedrà nel seguito.

A Nizza, dopo la cessione, era rimasto un partito filoitaliano. Molti Nizzardi avevano abbandonato la propria terra e si erano stabiliti nel Regno d'Italia, ma tanti altri, pur di sentimenti italiani, erano rimasti nelle loro case che non si potevano abbandonare a cuor leggero.

Essi non dimenticavano il passato, tante famiglie nizzarde avevano offerto un notevole tributo di sangue alla causa italiana nel corso della Prima e della Seconda Guerra d'Indipendenza (1848-1849 e 1859-60) e persino della Terza (1866)(9).

Quando il 1° settembre 1870 il regime bonapartista crolla a Sedan, il partito nizzardo filoitaliano rialza la testa.

Dopo dieci anni di stampa periodica nella sola lingua francese, il 6 novembre 1870 uscì nuovamente a Nizza un quotidiano di lingua italiana, *Il Diritto di Nizza* diretto da Giuseppe Andrè (*amplius, infra*), che sarà l'autore, come vedremo meglio, di una appassionata cronaca di quei giorni *Nizza negli ultimi quattro anni* (Tip. e lit. A. Gilletta, via delle Ponciette 17/5, Nizza, 1875). Anche Enrico Sappia (*infra*) lascerà una forte testimonianza di quegli eventi: *Nizza contemporanea* e così G. B. Toselli (*infra*).

Il Diritto di Nizza era espressione di quel sentimento italofilo che aveva iniziato ad esprimersi già da settembre, alla proclamazione della Repubblica francese. Una folla entusiasta era passata in corteo per le vie della città intonando inni patriottici italiani e recandosi sotto le finestre del console italiano, Galateri di Genola, urlando “Viva l'Italia”. Si costituì la Guardia Nazionale che divenne subito un baluardo dell'italianità cittadina, italianità che si faceva sempre più forte dopo la liberazione di Roma. Perché era facile immaginare come sarebbero andate le prossime elezioni municipali, il prefetto Baragnon le sospese e pose la città in stato d'assedio. Alla fine di ottobre Baragnon fu sostituito dal prefetto Dufraisse.

Il governo italiano non approfittò di questa occasione storica, benché la Prussia lo avesse direttamente sollecitato in tal senso.

Il prof. Angelo Fenocchio (*infra*), antico direttore del quotidiano *Il Nizzardo*, ora esule a Savona, pubblicò uno sdegnato *pamphlet*, *I Nizzardi e l'Italia*, in cui si affermava che “tutta la storia di Nizza è una protesta contro la nostra separazione dall'Italia, contro la nostra incorporazione alla Gallia” e si sottolineavano le numerose manifestazioni di italianità nizzarda successive alla cessione: 500 Nizzardi con Garibaldi nella guerra contro i Borbone di Napoli,

generose offerte da Nizza per i colerosi di Ancona e per varie iniziative patriottiche italiane, volontari nizzardi in Aspromonte, nel Trentino nel 1866 e a Mentana, per terminare con le manifestazioni antifrancesi dei giorni immediatamente precedenti la pubblicazione.

Tali manifestazioni venivano duramente represses dal neoprefetto Dufraisse che quando era stato esiliato dal regime bonapartista si era atteggiato a difensore del diritto di nazionalità e si era perfino espresso a favore dell'italianità di Nizza.

Pochi giorni dopo l'uscita dello scritto del Fenocchio si svolgevano le elezioni per rinviare i deputati all'Assemblea nazionale francese di Bordeaux. Nizza elegge tre deputati del partito filoitaliano: Garibaldi (20.314 voti), gli avvocati Costantino Bergondi (14.271 voti) e Luigi Piccon (13.285 voti).

Alla notizia della vittoria del partito filoitaliano, la gente scende in piazza esultante, il risultato elettorale è la più chiara risposta al falso plebiscito del 1860.

Scrive Giuseppe Andrè in *Nizza negli ultimi quattro anni*: “Appena conosciuto il risultato del voto, una folla immensa si partì dal palazzo municipale ed al grido di Viva Nizza, Viva Garibaldi, attraversò il Ponte Nuovo, si fermò sulla piazza Massena, imboccò la via Gioffredo, si trattenne per poco dinanzi il consolato italiano e, ritornata sui suoi passi, si fermò sotto le finestre dei candidati che arringarono il popolo, e furono entusiasticamente applauditi. Verso la mezzanotte e mezzo la moltitudine, ebbra di gioia e d'entusiasmo per la vittoria ottenuta, percorreva ancora le vie: verso il tocco si sciolse pacificamente, dando per tal modo al Dufraisse esempio di moderazione e di assennatezza civile”.

Ma la vendetta del prefetto non si fece attendere: il pomeriggio del 9 febbraio 1871 la polizia si reca negli uffici del *Diritto*, che viene soppresso. La folla assedia la prefettura e scoppiano disordini che vengono sedati con cariche di gendarmi a cavallo e scariche di fucileria da parte di militari francesi. Davanti alla prefettura ci sono mitragliette e cannoni di campagna.

Il giorno dopo, l'arresto, avvenuto in modo arrogante e provocatorio di alcuni nizzardi filoitaliani, scatena nuovi disordini. Verso sera si sparge la voce che uscirà un nuovo giornale in lingua italiana *La Voce di Nizza*. Il fermento è tale che le autorità francesi ordinano a squadre di marinai di girare per la città agli ordini dei poliziotti e di ristabilire l'ordine. La brutalità con cui si comportano fa aumentare gli incidenti e l'intensità degli scontri.

La Voce di Nizza subisce la stessa sorte del *Diritto* e viene soppressa al suo secondo numero. Ecco le sue ultime righe: “Ore 11 ant. Continuano gli arresti; la redazione della *Voce di Nizza* è dispersa; molti sono già in prigione, altri stanno per essere arrestati. Il commissario centrale è già venuto due volte all'ufficio. E' impossibile continuare il giornale già condannato a morte dagli arbitrii prefettizi. Deponiamo la penna per sottrarci ai furori della polizia ma ritorneremo sulla breccia, e combatteremo finchè avremo un filo di speranza. Viva Nizza!”.

La rivolta venne sedata l'11 febbraio. E in Italia?

Una manifestazione a favore di Nizza venne inscenata a Firenze, ma fu repressa dalla polizia italiana. Tra i giornali più favorevoli alla causa nizzarda vi fu *la Gazzetta del Popolo* di Torino, fondata dal nizzardo Giovanni Battista Bottero (*infra*). *La Gazzetta* subito dopo le elezioni francesi del febbraio 1871 fece stampare e diffondere un *Memorandum dei Comitati Riuniti dell'emigrazione nizzarda agli onorevoli Rappresentanti delle potenze estere presso il governo italiano*. Questo *Memorandum*, firmato dai più bei nomi dell'emigrazione nizzarda, esortava la diplomazia internazionale ad interessarsi dell'irredentismo nizzardo, concludendo che “ogni violazione del dogma della nazionalità non può che far retrocedere l'incivilimento, nuocere al commercio ed a quell'accordo delle genti che solo può rimarginare le piaghe, spegnere gli odi nazionali e condurre i popoli a quell'era di felicità ch'è nel concetto di ogni governo”.

Purtroppo il documento non ottenne l'effetto sperato, non solo perché il governo italiano non prese nessuna iniziativa per la Liberazione della Città, benché la Prussia lo incitasse ad agire, ma anche perché lo stesso Garibaldi tenne un atteggiamento incerto in tutta la vicenda. Se avesse preso chiaramente le parti degli insorti forse il tricolore francese sarebbe stato ammainato a Nizza e la Contea liberata.

Troppo tardi in un proclama alla gioventù italiana il grande Nizzardo affermerà il 19 maggio 1882 (alla vigilia della morte) che “la Corsica e Nizza non debbono appartenere alla Francia; e verrà un giorno in cui l’Italia, conscia del suo valore, reclamerà a Ponente e a Levante le province sue, che vergognosamente languono sotto dominazione straniera”.

3. *La lingua italiana a Nizza e nel Nizzardo nel 1800.*

Bisogna prima di tutto ribadire che non esiste sempre identità fra uso della lingua e appartenenza nazionale. La scelta nazionale, intesa come appartenenza ad un popolo con i suoi particolari usi, costumi, storia, tradizioni, lingua, ecc., costituisce un personalissimo e libero atto di adesione e di condivisione di alcuni degli aspetti sopra elencati. La lingua è un elemento importante per determinare la nazionalità, ma non è elemento essenziale. Molti popoli (Irlandesi, Corsi, ecc.) sono stati costretti con la forza a dimenticare quasi totalmente la loro lingua ma la loro identità è ben precisa e non confondibile con altri popoli.

Molte volte nei nostri viaggi nell’Europa dell’Est (ad es. nei paesi già comunisti dove era pericoloso un tempo parlare e perfino studiare la lingua dei padri, se questa era di un paese “capitalista”), ma anche nelle vicine Malta e Corsica, ci siamo imbattuti in persone dai fortissimi sentimenti italiani, che deprecavano di non sapersi esprimere correttamente, di non conoscere a sufficienza la lingua italiana per le varie vicende della vita. “Sono Italiano, sì, mi sento Italiano, purtroppo non conosco la lingua”. Quante volte lo abbiamo sentito dire.

Al tempo stesso ci siamo incontrati in Dalmazia, Fiume, Istria con Sloveni e Croati che conoscono perfettamente l’italiano, addirittura con accento veneto, tanto da potersi far passare per Italiani, volendolo, che tuttavia si ritengono per libera, rispettabile scelta appartenenti appunto alla Nazione slovena o croata. Questo è avvenuto anche in Romania, in Albania, in Grecia, ecc., sia in un senso che nell’altro.

A Nizza, tornando alla sua letteratura, incontreremo autori dai sentimenti italianissimi che tuttavia scrivevano in francese. Basti per tutti la notissima Agata Sofia Sassernò (*infra*). Ma anche se ci prendiamo la briga di soffermarci con attenzione su un volumetto curato da Fernando Bagnoli (*infra*), vedremo come diversi di coloro che nel libro affermano la loro fedeltà a Carlo Alberto e all’Italia, si esprimono in francese.

Nizza per secoli è stata una città internazionale, crocevia di culture, intreccio di costumi, centro di arricchimenti reciproci, che convivevano in pace e costruttivamente. A Nizza si parlava e si scriveva nizzardo, italiano e francese, come si vedrà meglio in seguito. La Francia distruggerà con una metodica, sistematica azione questo centro pluriculturale, di apporti diversi. Farà strame dell’identità, dell’essenza stessa di Nizza, verrà fatta violenza alla Città e alla Contea. Un vero, autentico “genocidio culturale”.

4. *La cessione di Briga e Tenda.*

Con analoghi sistemi a quelli usati per Nizza, 87 anni dopo verrà distrutta l'italianità di Briga e di Tenda.

Le truppe francesi, composte soprattutto da Nordafricani, occuparono Tenda il 26 aprile 1945 (il giorno dopo la cosiddetta Liberazione), il 27 toccò a Briga dove la bandiera italiana venne strappata dal monumento ai caduti. Il sindaco di Tenda fu dichiarato decaduto, licenziato il segretario comunale e gli impiegati ritenuti filoitaliani furono mandati a casa. Vennero diffuse ad arte notizie false circa pronunciamenti a favore della Francia a Torino e a Sanremo.

Il 29 aprile (si badi bene, 3 giorni dopo l'occupazione militare francese!) fu organizzato il plebiscito annessionista. L'esercito francese fornì i mezzi e le attrezzature, vennero anche portati a Briga e a Tenda con camion militari cittadini francesi di Nizza, oriundi dei luoghi, perché votassero. Molti di essi ostentatamente mostravano dagli automezzi alla popolazione filoni di pane bianco a dimostrazione che a Nizza si mangiava bene, mentre a Briga e a Tenda si moriva di fame.

Le schede per votare furono portate da Nizza, in esse non era neppure prevista la scelta pro Italia. Il plebiscito venne presentato come atto puramente formale perché l'annessione veniva data come già fatta.

L'accesso alle urne era abbinato al cambio della carta annonaria, condizione grossolanamente ricattatoria, inoltre un componente della famiglia votava per tutti e il voto non era segreto. Sulla scheda dovevano essere indicate le generalità del votante. A Tenda su 930 votanti, 893 furono per l'annessione, 37 astenuti. Nessuno fu per l'Italia, ma i votanti non avrebbero potuto neppure esprimere tale indicazione perché, come si è visto, tale indicazione non era prevista sulle schede. A Briga, su 1.015 votanti, 976 furono a favore della Francia e 39 le schede bianche. A Mollieres ci fu addirittura l'unanimità per la Francia, neppure un astenuto!

Vennero chiuse le scuole e proibita la lingua italiana (come era accaduto a Nizza nel 1860: 85 anni erano passati invano in Francia per comportarsi correttamente). I dipendenti pubblici furono invitati ad optare per la Francia o a dimettersi.

Però dal 10 luglio, a seguito delle pressioni angloamericane, le truppe maghrebine francesi sgomberarono e le due municipalità furono costituite su base paritetica fra filofrancesi e filoitaliani.

Il 2 giugno 1946 si votò per il *referendum* istituzionale e per l'Assemblea Costituente. I filofrancesi avevano l'ordine di votare partito socialista, che in sede locale si era prestato a pronunciarsi a favore della Francia, i filoitaliani votavano Democrazia cristiana e i partiti pro-Italia.

Già l'accorrere ai seggi sarebbe stato di per sé un riconoscimento dell'autorità italiana e così avvenne. L'affluenza alle urne fu dell'86,2% a Tenda e dell'84,5% a Briga (si noti la grande affluenza rispetto ai dati del plebiscito farsa del 1945).

A Tenda la Repubblica superò la Monarchia per un soffio; i socialisti ebbero 691 voti a fronte dei 592 per la DC, ma la destra liberalmonarchica ebbe 83 voti, 41 il PCI, 38 il Partito d'Azione, l'Uomo Qualunque 32, il Partito Repubblicano 18. Quindi i partiti filoitaliani vinsero con 804 voti contro 691.

Anche a Briga, che era data per filofrancese essendo sede del *Comité de rattachement*, vinsero i filoitaliani con in testa la DC e la Destra. A Briga, addirittura, vinse ampiamente la Monarchia (che era il simbolo dell'Unità d'Italia) con 601 voti contro 468 per la Repubblica.

Ciò nonostante, in spregio ad ogni elementare principio di democrazia, il 27 giugno 1946 giunse via radio la notizia della cessione. Il prefetto di Cuneo alla delegazione di cittadini che protestavano, non seppe dir altro che: "Chi ha paura dei francesi, scappi". Saragat li ricevette infastidito e il sindaco di Tenda, Doderò, la cui italianità dava fastidio al governo italiano che si apparecchiava alla cessione, si vide revocare da questo le funzioni. Era diventato un intralcio alla cessione. Insomma, la neonata Repubblica Italiana non voleva noie nella svendita...

Chi voleva mantenere la cittadinanza italiana dovette andarsene. Alla data del 10 agosto erano esulate da Tenda 90 famiglie, da Briga 42, poi seguirono 73 famiglie da Tenda e 25 da Briga (informazioni fornite dalle locali Stazioni dei Carabinieri). Altri dati ufficiali non vennero mai forniti dalle autorità italiane.

Il 10 febbraio 1947 l'Italia firmava a Parigi il Trattato di pace con cui si sanzionava in sede internazionale con la firma di tutti gli Stati vincitori (o sedicenti tali, come la Francia) della Seconda Guerra Mondiale, la cessione delle predette località, di alcune frazioni anche a nord d'Imperia e di un vasto territorio circostante. Il 15 settembre successivo l'esercito e l'amministrazione francesi prendevano possesso di Briga e di Tenda. Il 12 ottobre, quando tutto era ormai compiuto, la Francia organizzava con incredibile ipocrisia un plebiscito. A presenziare alla farsa venne invitata una commissione della Corte di Giustizia dell'Aja, nonché una commissione di magistrati di Nizza. A Briga presiedeva alle procedure elettorali e allo spoglio delle schede il presidente del *Comité de rattachement*. Ne ricordiamo il nome a perpetua vergogna, Gastaud.

I risultati furono: 96,07% si a Briga, 93,95% a Tenda; 99,99% a Mollières; 67,94% a Libri; 65% a Piena (le due frazioni liguri). Iscritti 2.982; votanti 2.845; 2603 si; 137 astenuti. 218 ebbero il coraggio o la temerarietà di dire no; 24 voti nulli.

Nelle stesse ore del voto, all'imbocco della galleria del Colle di Tenda, nuovo confine con l'Italia, circa 1.000 persone protestavano contro il divieto di rientrare nelle loro case per esprimere il loro voto.

Non venne prevista, in sede di cessione, nessuna tutela della cultura italiana di quelle genti. Il francese immediatamente imposto ovunque. Insomma, il *bis* di Nizza. Il governo italiano aveva sperato che con la regalìa di quei territori strategici alla Francia, quest'ultima ammorbidisse la sua posizione sul confine orientale (che era la peggiore per l'Italia rispetto a quelle americana e britannica). Il baratto non ci fu: l'Italia perdette a Occidente e a Oriente.

Benedetto Croce nel suo discorso all'Assemblea Costituente del 24 luglio 1947 contro la ratifica del Trattato (*rectius, Diktat*) di pace affermò. "...e perfino le avete come ad obbrobrio strappati pezzi di terra del suo fronte occidentale da secoli a lei congiunti e carichi di ricordi della sua storia"(10).

5. Studi recenti sulla letteratura in lingua italiana a Nizza e nel Nizzardo.

a) Achille Ragazzoni.

E' veramente eccezionale la passione del Ragazzoni per gli studi nizzardi. Nativo di Alberga, sulla Riviera Ligure di Ponente, portato dal suo lavoro nel lontano Alto Adige, in prossimità di Bolzano, da moltissimi anni ha rivolto la sua attenzione di studioso alle vicende del Nizzardo e della sua cultura italiana. Ha organizzato in argomento vari importanti convegni scientifici internazionali. Può vantare una considerevolissima bibliografia. E' Presidente del Comitato di Bolzano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Come già detto, egli è l'unico studioso italiano che si sia occupato con costanza, in modo sistematico di Nizza e del Contado con ricerche approfondite, giungendo ad una vasta e al tempo stesso dettagliata conoscenza della Contea, delle sue vicende, della sua cultura. Fra le sue innumerevoli pubblicazioni ricordiamo in *Almanacco Piemontese: A 125 anni da un doloroso evento-Pensieri sull'italianità di Nizza*, 1985; *Reminiscenze nizzarde-Con una lettera inedita di Carlo Laurenti Roubaidi a Garibaldi*, 1991; *Nizza al Parlamento subalpino*, 1996; *Alcune lettere inedite di G.B. Bottero*, 1997; *Giuseppe Garibaldi: Nizza fino alla morte-Antologia*, Cagliari, 2006.

Altre sporadicissime pubblicazioni di altri Autori non meritano attenzione o sono piene di lacune come il libro dell'Amoretti.

b) L'avventura del nuovo *Pensiero di Nizza*.

Durante la preparazione del nostro *I territori italo-foni non appartenenti alla Repubblica Italiana*(11) avemmo modo di incontrare Achille Ragazzoni, che già conoscevamo di nome, e di recarci, ovviamente, più volte per ricerche "sul terreno" a Nizza e dintorni. In un viaggio fatto in compagnia di Achille ci venne l'idea di far uscire un periodico dal titolo di *Il Pensiero di Nizza* che fosse la voce dei Nizzardi italo-foni e italografi. Ricorreva anche il centenario della soppressione da parte delle autorità francesi del vecchio *Pensiero* e ne volevamo riprendere la testata.

Del comitato scientifico accettarono di far parte illustri accademici (il prof. Lorenzo De Angelis, il prof. Massimo de Leonardis, il prof. Antonio Fontana, il prof. Stefano Monti Bragadin, ecc.), poi accusati di "irredentismo" da fogli francesi: "professori irredentisti (*sic!*) dell'Università di Genova"; del comitato di redazione studiosi nizzardi fra cui Reinat Toscano (*infra*). Redattore capo Achille Ragazzoni, direttore Giulio Vignoli.

La copertina, opera della nota disegnatrice genovese, Maria Tealdi, bianca con disegnato lo stemma sabauda antico e, colorato, per metterlo in rilievo, lo sfondo dello stemma con l'aquila di Nizza (che, come è noto, è inserito nel più ampio stemma sabauda). La parte alta della copertina, una piccola striscia, e lo sfondo dello stemma di Nizza erano colorati alternativamente, numero per numero della rivista, ora in blu, ora in verde, ora in rosso -i colori delle due bandiere nazionali-, a significare la fratellanza italo-francese (mai più buone intenzioni furono travisate da parte francese!). La rivista è stata sempre stampata a Genova.

Nel primo numero, uscito nel primo semestre del 1995, chiarivamo nell'articolo di fondo, intitolato *Cent'anni dopo*, le nostre intenzioni esclusivamente culturali. "Si tratta -dicevamo- di un modesto semestrale, rivolto ai cultori della lingua italiana che vivono nel territorio di quella che fu l'antica Contea di Nizza. Notizie letterarie, storiche, folcloristiche, di varia umanità sono quelle che vogliamo fornire (...). La nostra città, da sempre aperta alle migliori correnti culturali provenienti dalla Francia e dall'Italia, punto dove si incontrano Provenza, Liguria e Piemonte, potrà giocare un ruolo di tutto rispetto, assieme alle zone contermini oltre il Varo e la Roja, quale ponte tra due nazioni sorelle che tante cose hanno in comune (...). Anche questa pubblicazione, molto modestamente, rifacendosi al retaggio culturale lasciato dalla storia tra il 1388 ed il 1860, potrà aiutare "Nizza la Bella" a riscoprire un aspetto della sua anima che, del tutto a torto, si è voluto dimenticare".

Al primo numero collaborarono Reinat Toscano con un acuto ed esaustivo articolo sul dialetto nizzardo, Ragazzoni commemorando i 700 anni della fondazione di Villafranca sul Mare. Toscano vi pubblicò anche una sua poesia in italiano e la sua traduzione in nizzardo del Canto IX dell'Inferno dantesco.

Nel numero successivo oltre a Ragazzoni sul *Garibaldinismo nizzardo*, pubblicammo un articolo del noto storico di Parma Corrado Camizzi, un sunto su Carlo Rayneri del nizzardo Alex Benvenuto, e infine altre pregevoli poesie di Toscano (in particolare significativa *Un cuore due culture*, il cui titolo dice tutto) ed una di Emilio Gay (*infra*).

L'iniziativa ebbe un certo successo sulla stampa italiana. Ne parlarono l'importante quotidiano *Il Giornale*, diretto da Indro Montanelli (9 luglio 1995), *Il Secolo d'Italia* (5 luglio 1995), *Il Mattino dell'Alto Adige* (19 giugno 1995), *Il Nord* con un lungo articolo di G. V. Omodei Zorini (14 settembre 1995), *Voce del Sud* (4 maggio 1996): tutti favorevoli. Nell'Anno Accademico 1995/96 venne discussa presso l'Università di Genova una tesina di laurea in Scienze Politiche sulla nuova rivista.

Da Nizza giunsero critiche scomposte e scomuniche da parte di *Nice Historique* (che, detto per inciso, fu fondata dal letterato italiano della Contea di Nizza, Enrico Sappia (*infra*)). Certo Barelli, in un articolo dal titolo ironico, ma significativo, *Monsieur Vignoli représente une espèce d'historien que l'on croyait éteinte depuis 1943*, affermava, fra strafalcioni vari, che una letteratura in lingua italiana a Nizza **non** era mai esistita (*sic!*). Anche una sconosciuta lettrice d'italiano dell'Università di Nizza, cittadina italiana, tal Buogo, si accodava forse per meritarsi il piatto di lenticchie che le passava l'Università, accusandoci -ovviamente- di "fascismo" e di mettere in pericolo i buoni rapporti tra Francia e Italia.

La biblioteca della Facoltà di lettere disdiva precipitosamente l'abbonamento al nuovo *Pensiero* e il *Centro culturale italo-francese "Galliera"* di Genova (via Garibaldi) non risulta avere né in biblioteca, né in catalogo, né altrove, i numeri de *Il Pensiero di Nizza* che sempre gli sono stati inviati in omaggio per dieci anni.

Le Haut-Pays, n. 33 del settembre 1995, pubblicava invece un bell'articolo di José Banaudo, molto equilibrato, nel quale fra l'altro si affermava: *Les affinités culturelles entre notre région et ses proches voisines italiennes (Piémont et Ligurie) sont évidentes et indéniables, bien que pour des motifs d'unité politique, le centralisme parisien se soit trop systématiquement efforcé de les occulter, depuis l'annexion à la France du Comté de Nice (1860) puis, plus récemment, de Tende et La Brigue (1947)*.

Nel terzo numero del *Pensiero* (gennaio-giugno 1996) trovavano posto articoli di Ragazzoni sull'annessione di Briga e Tenda alla Francia nel 1947, di suor Amabile Ferraironi, nota religiosa e studiosa delle Alpi Marittime, dal titolo *Dall'Entrotterra al Nizzardo*. Suor Ferraironi entrava a far parte della redazione. Il prof. Francesco Di Pace, noto studioso milanese, iniziava la sua collaborazione alla rivista, soffermandosi sulla *Toponomastica storica* della Contea di Nizza ed osservava che molti toponimi francesi erano stati "inventati dopo il 1860 e dopo il 1947". Il numero della rivista si chiudeva con poesie in italiano di Toscano, una datata da Grassa (cittadina del Nizzardo), e il *Pater noster* in dialetto di Nizza e di Grassa.

Con l'articolo di fondo Vignoli rispondeva alle critiche arrivate. L'articolo, intitolato *Avviso alle persone intelligenti (e non all'imbecillgente)*, diceva tra l'altro: "Noi affermiamo che una delle componenti culturali di Nizza e del Nizzardo è italiana (le altre sono la provenzale e la francese). ... Nizza ha una identità propria "nizzardissima" che non si può negare. L'avvenire di Nizza sta nella sua triplice identità che ne fa una città aperta verso il Piemonte e la Liguria (e poi verso l'intera Penisola) e dall'altra parte verso la Provenza (e poi la Catalogna)".

La *Rivista* si arricchiva con l'entrata nel comitato scientifico del Preside della Facoltà di Scienze Politiche di Genova, prof. Giuseppe Casale, e dello storico Corrado Camizzi in quello di redazione.

Riassumeremo ora per sommi capi gli argomenti trattati in successivi numeri della *Rivista* e l'apporto di altri studiosi. Il n. 2 del 1996 contava sulla collaborazione di Ragazzoni che rievocava un eroe del Nizzardo, Giuseppe Antonio Baudoin, nato a Giletta nel 1843 e morto nella battaglia di Adua, medaglia d'oro al V.M. e di nuovo di Di Pace, e di Amabile Ferraironi sul dialetto e i cognomi del Nizzardo.

Col 1997 *Il Pensiero di Nizza* assumeva la veste di *Quaderno* a sfondo monotematico, ma anche con articoli diversi. Ricordiamo *La cessione di Briga e Tenda (1947-1997)*, e inoltre articoli di Ragazzoni su Giambattista Cotta (*infra*); di Camizzi su Caterina Segurana, l'eroina nizzarda contro i Francesi, per di più alleati dei Turchi, all'assedio di Nizza; di Fiorenzo Toso sui *Gruppi liguri delle Alpi Marittime* (mentonaschi, roccabrunaschi, roiaschi, brigaschi e tendaschi); e la "lettera" del "garibaldino" da Montevideo, datata 4 giugno 1843, scritta da Toscano.

Il *Quaderno* successivo vede nuovi collaboratori: Gianmario Rossi Fizzotti coi suoi struggenti *Ricordi sui confini d'un tempo* e Maurizio Aragno sull'Alta Valle Roya; e poi di nuovo Gay, Di Pace con le sue carte topografiche e i toponimi italiani dei territori perduti e la Ferraironi. E poi riproduciamo due richiami al nostro *Pensiero*, apparsi su *Il Giornale* del 15 marzo 1997 e del 17 settembre successivo.

Nel 2000 inizia la rassegna della *Letteratura italiana di Nizza, del Nizzardo del Tendasco*, a cura di Ragazzoni, che si prolunga per ben quattro *Quaderni*. Intanto André Cane (*infra*), il notissimo studioso di San Giovanni Capo Ferrato, comincia a collaborare alla *Rivista* ed entra nel comitato scientifico. Di Pace continua con la cartografia e le lingue della Francia continentale.

Nel *Quaderno* del 2001 un importante apporto: inizia a pubblicare sul nostro *Pensiero* Fernando Bagnoli e poi Sergio Pezzoni, abitante a Piacenza ma esule tendasco e infine il giovane Fabio Trabucco Ratto del quale ricordiamo il saggio *Dal Nizzardo alla Bretagna, la (mancata) tutela delle minoranze linguistiche in Francia*(12).

La *Rivista* libera e indipendente, mai godette di qualche sovvenzione, visse sempre dell'apporto economico dei soli suoi lettori. Richieste di aiuto economico ad enti (Cassa di Risparmio di Genova) e amministrazioni, della Provincia d'Imperia, di Comuni della Liguria occidentale non ebbero esito alcuno. Persino il locupletato Comune di Sanremo, col suo casino, col suo assessore alla cultura di Alleanza Nazionale, non diede riscontro. Preferisce impiegare i soldi dei suoi contribuenti nel festival delle canzonette. Eppure quanto entusiasmo a ogni uscita dalla tipografia e quanto lavoro compiuto!

c)L'opera di Maurice Mauviel e di Fernando Bagnoli.

Nel mentre il nostro *Pensiero* continuava le sue pubblicazioni, venimmo a conoscenza con grande piacere e sorpresa che uno studioso francese, il prof. Maurice Mauviel dell'Università René Descartes di Parigi si interessava alla letteratura nizzarda in lingua italiana(13).

Che uno studioso francese si occupasse dell'argomento ci stupì assai piacevolmente, in considerazione di quanto abbiamo già esposto prima. Mauviel, che vive in Normandia, ha affrontato con grande serietà e competenza questi studi, trovando anche molte porte chiuse e della diffidenza a Nizza e dintorni, appena chiarito l'oggetto della sua ricerca. Egli ha svolto un'opera instancabile nelle biblioteche soprattutto italiane e francesi (in particolare quelle di Nizza e del Contado), cercando e trovando i vecchi libri "introvabili" (o "proibiti"?) degli studiosi nizzardi italiani.

Le sue ricerche sulla "letteratura e la storia di lingua italiana" dell'antica Contea di Nizza iniziarono con sistematicità dal 1995. Nel 2006 ha pubblicato un libro dedicato a Giuseppe Beghelli (*infra*): *Un Garibaldien niçois fils du Printemps des Peuples: Giuseppe Beghelli* e l'anno successivo uno studio biografico su Enrico Sappia (*infra*): *L'incroyable odyssée d'Henri Sappia, Conspirateur niçois et agent secret sous le Second Empire*. Ma l'opera sua maggiore (in coll. con E.S. Serpentine) è *Enrico Sappia. Cospiratore e agente segreto di Mazzini*, del 2009, che mette in evidenza le sue doti di ricercatore instancabile e scrittore.

Fernando Bagnoli inizia la collaborazione a *Il Pensiero* firmando con una sigla. Questo rimarchevole ricercatore e studioso, appassionato del Nizzardo, ha autoedito in Sanremo in tiratura limitata, una serie di volumetti di notevole interesse che qui di seguito indichiamo.

- *Vita e opere di Giuseppe Fornari, avvocato, cavaliere e sonettante di Mentone (1751-1842)* del 2001. Sul Fornari diremo fra non molto.

- *Prose e poesie con che i nicesi celebrarono le piemontesi riforme del 29 ottobre 1847*, del 2004. Si tratta della riedizione di un volumetto dell'epoca inneggiante alle riforme di Carlo Alberto. Dopo una esaustiva presentazione del Bagnoli, il libretto contiene 13 prose (di cui 1 in francese) e 24 poesie (di cui 9 in francese ed 1 in latino), ispirate dagli avvenimenti del '47 e composte dai più noti letterati nizzardi di quel tempo.

Può stupire che tutte le composizioni (anche quelle in francese) diano per scontato che Nizza e i Nizzardi sono italiani, inneggiando all'Italia e ai "fratelli italiani". Ma tale era il convincimento della maggioranza degli abitanti di Nizza e del Contado, "popolazione tutta italiana di cuore. I discendenti di Caterina Segurana vanno superbi di appartenere a quella terra che produsse l'Aligheri", afferma nella "premessa" l'editore ottocentesco del volume, Suchet figlio.

Si ritenevano infatti italiani anche molti cittadini che si esprimevano preferibilmente in lingua francese, come la celebre poetessa Agata Sofia Sassernò (*infra*). Del resto la lingua non sempre indica la nazionalità, come abbiamo già detto, basti pensare all'Irlanda che parla inglese, ma non è certo inglese. L'appartenenza nazionale è data invero dal libero convincimento interiore.

- *Accademie e Accademici a Sospello e dintorni (1600-1730)* del 2005. Aureo volumetto dalle innumerevoli e interessanti notizie che dimostrano la passione e la ricerca per questi argomenti del Bagnoli. In esso sono riassunte la vita e le opere di numerosi letterati nativi di Sospello o a questa cittadina culturalmente legati.

Come rimarcheremo esaminando a tempo e luogo la letteratura del periodo, Sospello fu centro notevolissimo di cultura italiana, considerando anche la non ampiezza della città. Questa località, sorta all'incrocio fra la strada Cuneo-Nizza e il torrente Bevera, vide la nascita e lo sviluppo di una sorprendente stagione culturale dal Seicento ai primi del Settecento, non solo per il gran numero di letterati ai quali diede i natali, ma anche per la fondazione di diverse accademie.

Il Bagnoli ricorda ben trenta autori; su alcuni torneremo a tempo debito: A.A. Codreto, P. Codreto, R. Alberti, F. Belli, S. Belli, G. Lorenzo Caponi, G.B. Corvesi, G.F. Corvesi, G. Corvesi, L. Corvesi, P. Filippi di Briga, A. (de) Gubernatis, M.G. (de) Gubernatis, G.D. (de) Gubernatis, A.F. Imberti, O. Imberti, O. Imperti, O. Leotardi, C. Maulandi, I. Papaseudi, D. Raibaudi, G.F. Raimondi, C.N. Trans (o Transi), G.G. Trans (o Transi), A. Trinchieri (o Trinchieri), Uberti, G.A. Vacchiero (o Vacherio), O. Vacchiero, P. Vassalli, T. Rainaldi (Raynaud). Di molti di essi Bagnoli pubblica alcuni componimenti.

- *Miscellanea* del 2008. In questa miscellanea Bagnoli dà spazio a Onorato Leotardi (*infra*), nato a Nizza sulla fine del 1500 e morto nel 1660, dandone minuziose notizie e riportandone alcuni componimenti poetici; a Giovan Battista Cotta, il noto poeta della fine del Seicento, inizi del Settecento (v. *amplius infra*), di cui pubblica l'ultimo inno di *Dio. Sonetti ed inni*, la sua opera maggiore. Viene ricordato anche Scipione Vajo di Tenda (*infra*), forse discepolo del Cotta, e ne sono pubblicati due sonetti.

Su Onorato Leotardi il Bagnoli ritornerà nel suo successivo volumetto *Vita e opere di Ludovico Porcelletto*.

- *Vita e opere di Ludovico Porcelletto avvocato, poeta e cortigiano (1550-1619)* del 2009. Sul Porcelletto riferiremo fra poco.

Notevoli, sempre del Bagnoli, i suoi articoli sul nuovo *Pensiero di Nizza: Cronache bregliasche* (2005, n. 9), dove elenca numerosi scrittori di quella cittadina (Breglio); quello su Giuseppe Bres (*infra*) e la scuola nizzarda (2001, n. 6); sul santuario di Laghetto (2002, n. 7). Ma è l'ora di elencare, illustrandoli, secolo per secolo, innumerevoli autori di lingua italiana(14).

Capitolo II

Gli Autori

1. La letteratura in lingua italiana dalle origini al XVI Secolo.

Come ben osserva Achille Ragazzoni(1) molti scrittori nizzardi non sono letterati “puri”, ma giuristi, religiosi, autori di trattati e di manuali, ma anch’essi ricomprendiamo esistendo pure una letteratura giuridica, agiografica, scientifica e manualistica.

Sia come sia, la letteratura italiana a Nizza “offre una sua testimonianza prima di quanto ci si possa aspettare”. Già nel *Trecento*, e quindi ben prima della decisione di Emanuele Filiberto di introdurre nel Nizzardo l’italiano negli atti pubblici che è del 1561, **Ludovico (o Luigi) Lascaris**, discendente dei Conti di Ventimiglia, uomo d’armi e valido poeta provenzale, morto attorno al 1376, ci ha lasciato anche un poema in italiano dal titolo *Della miseria di questo mondo*.

Nel *Quattrocento* degno di essere ricordato è il nizzardo **Francesco Pellizzot** che nel 1492 pubblica in Torino il trattato *Dell’Aritmetica*.

A cavallo fra *Quattrocento* e *Cinquecento* possiamo ricordare **Bernardo Alberti** di Sospello (destinato a diventare, come abbiamo visto, un notevole centro culturale), dottore in giurisprudenza a Bologna nel 1493, poi giudice nonché vicario generale del vescovo di Ventimiglia, in seguito vicario a Vercelli e consigliere del Duca di Savoia. Scrisse diversi *Trattati legali e di belle lettere* e un libro di *Memorie storiche della Città di Sospello e dei fatti dei Sospellesi*. Morì nel 1515 a 55 anni.

Sempre di Sospello è l’ecclesiastico **Clemente Alberti**, il quale scrisse diversi trattati di *Materia Canonica*, di *Belle arti* e di *Ecclesiastica Storia*. Morì nel 1510 o 11.

Un altro sospellese attivo nel *Cinquecento* è l’ecclesiastico **Bernardino Abeglio** che scriverà i *Trattati di Ragon Civile e Canonica* e le *Orazioni sacre*.

Giovanni Badat (1503-1581) scrisse in Nizzardo, ma fortemente italianizzato, le importanti cronache del suo tempo, fonte essenziale per la storia dell’assedio del 1543.

Fra gli autori nati nella seconda metà del XVI Secolo e attivi in parte anche nel XVII Secolo, ricordiamo **Giovanni Battista Blancardi**, anch’egli di Sospello, dove nacque nel 1583, conte di Cigala e signore di Briga. Fu professore all’Università di Torino, città dove morirà nel 1655. Ricordiamo la sua *Vita del beato Bernardo, marchese di Baden morto a Moncalieri il 15 luglio 1458*, pubblicata nel 1628. Scrisse anche opere giuridiche però in latino.

Di Nizza era il matematico **Bartolomeo Cristini**, nato nel 1547, dedito a studi esoterici e di astrologia. Morì fra il 1605 e il 1608. Fu bibliotecario di Carlo Emanuele I e precettore dei suoi figli. Lasciò molte opere in italiano, quasi tutte inedite, sull'astrologia e compose anche molte poesie fra il 1589 e il 1599. Scrisse anche un piccolo manuale di aritmetica per i figli di Carlo Emanuele, suoi scolari, come si è detto.

Di Briga era **Paolo Filippi**, altro segretario di Carlo Emanuele I. Nacque nel 1575. Di lui ebbe grande successo *I complimenti, ossia lettere scritte in nome del marchese d'Este ridotte a sette capi principali, cioè: di visita, congratulazione, condoglianza, ringraziamenti, raccomandazione, ragguagli e complimenti misti*, editi nel 1601 a Torino. E le *Rime*, sempre edite in Torino nel 1601, di carattere amoroso e dedicate alla moglie Rosa.

Di Santo Stefano in Val Tinea è **Antonio Folchier**, precettore dei figli del Duca di Mantova e confessore della moglie Eleonora d'Austria, della quale scrisse la biografia, pubblicata nel 1598: *Vita della Serenissima Eleonora, arciduchessa d'Austria, duchessa di Mantua e Monferrato*. Folchier muore a Mantova nel 1601.

Gian Francesco Giacelotta, canonico della cattedrale di Nizza, fu autore nel 1601 del *Brevissimo, e molto utile modo di confessarsi*, edito a Mondovì.

Meritevole di ricordo è anche **Bartolomeo (de) Gubernatis**, nato a Sospello nel 1589 (e quindi, in verità, appartenente più al Seicento), uomo d'armi e governatore di Oneglia, *enclave* dei Savoia in Liguria. Di lui ricordiamo i *Discorsi Accademici*.

Nella cittadina di Sospello che, come abbiamo visto, diede i natali a molti eruditi e fu anche sede di Accademie (come già spiegato dal Bagnoli), nacque anche il professore di Belle Lettere **Nicola Imberti** che pubblicò nel 1548 il volume *Dell'arte di scrivere*. I nizzardi quindi (chiosa giustamente il Ragazzoni), non scrivevano solo, ma si permettevano anche di dare lezioni su come si scrivesse in italiano!

Onorato Lascaris, nato nel 1565, redasse una *Genealogia dei Conti di Ventimiglia*.

Il nizzardo **Giovanni Leotardi** scrive il poema *La Niccade*, pubblicato a Chambery nel 1530, ma scritto in italiano.

Onorato Pastorelli, dottore in legge e amministratore a Nizza, autore di opuscoli di carattere storico. Merita il ricordo il *Discorso del monastero antico delle monache della città di Nizza...*, primo compendio di storia nizzarda.

Ludovico Porcelletto, nacque a Villar del Varo nel 1550 e morì nel 1619. Dopo aver soggiornato a Nizza, si trasferì a Mondovì e a Torino dove si laureò in giurisprudenza il 27 luglio 1606. Diventato docente dell'Università, fu anche rappresentante e procuratore di diversi municipi della Vicaria di Barcellonetta e di altre comunità del Nizzardo.

Regnava allora a Torino Carlo Emanuele I, singolare figura di sovrano che cercò invano di mettersi a capo di un movimento unitario italiano, quasi anticipatore dei Savoia risorgimentali. Carlo Emanuele I aveva anche creato una "corte letteraria" che raggiunse una levatura artistica e culturale tale da ambire di gareggiare con quella medicea (si pensi che ne facevano parte il Tassoni, il Chiabrera, il Testi, il Della Valle, ecc.); del resto pochi sanno che il Duca sabauda fu anche scrittore e poeta in lingua italiana e bibliofilo. Di questa corte fece parte anche il Porcelletto.

Vari autori (Bourrier, Vallari, G.B. Toselli (v. *infra*)) affermano che il Porcelletto poetò in italiano, ma a tutt'oggi non è stata trovata un'opera in versi, sia organica che frammentaria, di costui. Probabilmente queste composizioni sono andate perdute(2).

Paolo (del) Pozzo, anch'egli amministratore di Nizza, come altri letterati. Scrisse, fra l'altro, le *Addizioni alle descrizioni del Cardinale Giacomo Del Pozzo suo parente*.

2. La letteratura in lingua italiana nel Secolo XVII. Pietro Gioffredo e Giovan Battista Cotta.

a) Il Secolo XVII.

Scrivono giustamente il Ragazzoni, al quale dobbiamo molto anche per le notizie di questo secolo: "Nel XVII Secolo, con una più vasta diffusione del volgare come lingua scritta, si assiste a un numero notevole di Nizzardi che adoperano l'italiano come lingua letteraria..."(3).

La maggioranza degli scrittori nizzardi del XVII Secolo appartiene al clero e scrive di argomenti religiosi o teologici; ciò ci fa intendere come la lingua italiana fosse diffusa fra i religiosi della Contea.

Ricordiamo **Domenico Alberti**, giureconsulto, che scriverà tra l'altro un *Trattato di cose mistiche*.

Gian Andrea Alberti, gesuita. Nacque a Nizza all'inizio del secolo. Ricordiamo fra i suoi scritti *Le Querele della Pietà*, pubblicato a Torino nel 1640, ispirato ai funerali dell'arcivescovo di Torino Antonio Provana; *Il Museo riformato nel collegio di Genova*, pubblicato a Genova nel 1641; *Il Sole ligure, orazione detta a Giovanni Battista Lercaro, Doge della Repubblica di Genova*, pubblicato in questa città nel 1643; *L'Adelaide. La Provvidenza assistente alle disgrazie di Lei. Panegirica storica*, sempre a Genova, lo stesso anno; *Theophiste ammaestrata secondo gli esempi della madre suor Paola Maria di Gesù Centuriona Carmelitana Scalza fondatrice dei Monasteri in Vienna ed in Gratz*. Quest'ultima opera fu pubblicata in Vienna nel 1649; *Eneade Panegirica in lode di S. Francesco Saverio*, stampata a Bologna nel 1650; *L'Empia flagellazione del Santo zelo d'Elia*, uscita in Genova nel 1655, che tuttavia incontrerà il biasimo del Santo Uffizio e messa all'indice.

Gian Andrea Alberti morirà di peste a Genova nel 1657.

Di **Padre Angelo Gabriele** di Nizza, lettore di teologia dei Frati Minori riformati di San Francesco, ricordiamo: *L'Aquila Rossa*, discorso in onore di Santa Chiara, pubblicato a Nizza nel 1684. Il titolo dell'opera, *L'Aquila Rossa*, allude allo stemma di Nizza la cui amministrazione comunale stanziò la somma per la pubblicazione.

Pietro Antonio Arnaldo, nato a Villafranca Marittima nel 1638. Già all'età di 16 anni pubblica a Milano *Il Trigilio Celeste, in lode di Gesù, Maria e Giuseppe*.

L'Arnaldo pubblica anche numerose opere di carattere profano, soprattutto apologetiche di membri di Casa Savoia, tra le quali la raccolta poetica *Il Giardino del Piemonte oggi vivente nell'anno 1673, diviso in principi, dame, prelati, abati, cavalieri, ministri ecc. ecc.*, edita in Torino

nel 1673. Dell'Arnaldo è anche il poema *La Gloria vestita a lutto per la morte di Carlo Emanuele II, duca di Savoia*, in Torino, 1676. L'Arnaldo fu protonotario apostolico.

Giovan Battista Atria, gesuita. Scrisse *La Vita del Padre Gioseffo Anchieta*, pubblicata a Bologna nel 1651.

Nacquero a Lantosca i frati minori **Angelo** e **Domenico Auda**. Il primo fu filosofo e teologo e pubblicherà, tra l'altro, a Roma nel 1660 un *Ottavario d'esercizi spirituali*. Il secondo, noto farmacista e cerusico, pubblica il *Breve Compendio di meravigliosi secreti* che ebbe molte edizioni negli anni successivi.

Il venerabile **Giuseppe Boeri**, nato a Breglio intorno al 1640, si distinse nella lotta contro le eresie nelle valli di Lucerna dove fu inviato. Scrisse al proposito *Delle verità cattoliche della Santa Chiesa Romana conformi alla Sacra Scrittura e ai Santi Padri*, pubblicato a Milano nel 1696. Morì in Alba nel 1704.

Contemporaneo del precedente fu il venerabile **Luca Boeri**, dottissimo nelle Sacre Scritture.

Nacque a Sospello il 22 agosto 1643 anche il venerabile **Agostino Antonio Boet** (quanti dotti religiosi diede questo piccolo centro!). Di lui si ricordano due volumi: *L'amore a Gesù* e *L'amore a Maria*, pubblicati a Torino nel 1701.

Di Sospello fu **Domenico Borriglione**, nato nel 1672, e precisamente il 4 agosto, appartenne alla Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana. Fu membro dell'Accademia degli Incolti di Torino e di quella degli Occupati di Sospello. Pubblicò a Roma nel 1708 *Anno Ecclesiastico, ovvero istruzione sopra i misteri, usi e feste principali che la Chiesa celebra* e *Compendio della Dottrina Cristiana*, Torino, 1713.

Sempre di Sospello fu **Giuseppe Borriglione**, anch'egli della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana. Nacque il 16 giugno 1652 e fu rettore del Collegio di Ivrea. Ricordiamo di lui il *Compendio della vita del ven. Cesare de Bus, fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana*. L'opera fu pubblicata a Roma nel 1707. Scrisse inoltre *Visita del Santissimo Sacramento dell'Eucarestia e modo di farla con devozione e con frutto*, anch'essa pubblicata a Roma nel 1712, come *Indirizzo alla Santa Comunione*. A Torino nel 1717 pubblicò in tre volumi *Dottrina Cristiana*.

Ancora di Sospello, dove nacque il 7 agosto 1630, era il sacerdote secolare e giurista **Antonio Agostino Codretto**, autore di numerose opere apologetiche di Casa Savoia e di alcuni panegirici di santi e della Madonna.

Anche **Pasquale Codretto**, egli pure nato a Sospello, pubblicò opere di edificazione religiosa. Fu padre provinciale dell'Ordine dei Minimi.

Bonaventura Colombo, nizzardo, pubblicò ad Aix in Provenza nel 1638 una apologia di San Francesco. Il Colombo era frate predicatore.

Una *Vita della Madre Maria Geronima Durazzo dell'Ordine della Santissima Nunziata* ci ha lasciato il nizzardo teologo gesuita **Gian Francesco Dabray**, pubblicata a Torino nel 1691.

L'agostiniano **Francesco Antonio Eusebi**, nato a Sospello nel 1629, scrisse molti libri di argomento teologico.

Luigi Giuglaris, nizzardo, gesuita, anch'egli autore di numerosi libri di argomento teologico.

Al frate **Michelangelo (de) Gubernatis** dobbiamo vari volumi nei quali furono raccolte le sue prediche; nato a Sospello nel 1629.

Un altro sospellese, **Carlo Maulandi**, teologo, pubblicò nel 1655 il libro *Il Sacro Monte d'Alvernia, nel quale ogni cristiano può ritrovare Iddio per mezzo d'alcune divozioni in essa opera contenute*.

Come si vede, Sospello, pur essendo un piccolo centro, aveva una sua vivissima vita culturale che andrebbe esaminata in loco, se vi fossero le condizioni. Purtroppo la forzata francesizzazione ha provocato il completo oblio degli scrittori locali. Lo stesso discorso vale per Breglio.

Sempre di Sospello, "patria di teologi" (chiosa giustamente il Ragazzoni), era l'abate **Francesco Miloni**, nato il 23 novembre 1623 e morto a Roma nel 1701. A lui si devono: *La virtù scorta fidissima al Principato. Panegirico nell'esaltazione d'Innocenzo XI*, opera pubblicata a Firenze nel 1677; *Il Regno d'Erode d'Ascalonita e il Grande*, opera pubblicata a Roma nel 1680; *L'ecclesiastico in Corte e l'istituzione che gli sarà opportuna a farvi profitto*, sempre Roma, 1693. Pubblicate postume, sempre a Roma, *Consolazioni della vecchiaja*, del 1704.

Di Nizza era padre **Cornelio (dei) Monti**. Svolsse incarichi ecclesiastici di grande importanza e prestigio in Italia meridionale. Di lui ricordiamo: *Delle ragioni di Stato cavate dalla Sacra Scrittura; Compassione della Beata Vergine; Parole dette da Cristo sulla Croce*. Morì a Napoli nel 1620.

Padre **Giacinto Sicari**, anch'egli di Sospello, centro evidentemente anche di proficua attività religiosa non solo speculativa, fu missionario in Albania e Serbia, allora territori appartenenti ai Turchi; ci ha lasciato una interessantissima *Relazione della cristianità, origine e successi della Missione Apostolica de' FF. MM. Os. Rif. Nel Regno d'Albania e Servia dal 1634 sino al 1650 del serafico P.S. Francescano*.

Chiudiamo questa rassegna di autori di argomenti religiosi citando un altro sospellese: **Giacomo Antonio Vacchiero**, protonotario apostolico, autore di un volume di panegirici sacri e orazioni funebri.

Passando ora agli scrittori e poeti di argomenti profani ricordiamo:

Flaminio Alberti, ecclesiastico, nato nel 1667 a Sospello -ma a quanti ingegni diede la nascita questa cittadina!- e morto nel 1707. Si occupò di questioni letterarie.

Anton Luigi Audiberti, medico e poeta, scrisse *Le Delizie della vigna di Madama Reale*, pubblicato a Torino nel 1667.

Gaspere Barralis. Fra le molte sue opere ricordiamo *Applausi di Erato e Il Canto di Clio*.

Francesco Belli, guarda caso anch'egli di Sospello, scrisse i *Componimenti Lirici*, pubblicati a Torino nel 1646 e nel 1655.

Il poeta **G.B. Corvesi**, nato a Sospello il 13 settembre 1655, autore dei *Riscontri d'Amore* e dell'*Epigramma in lode di Gio. Domenico Spinola, marchese d'Arquata*.

Hai visto, caro lettore, quanti autori sono d'origine sospellese? Non sarebbe l'ora che qualche studioso locale se ne occupasse? Cattedra d'italiano all'Università di Nizza, ma cosa temi ad occupartene? "L'irredentismo"?!

Il nizzardo **Onorato Leotardi**, amministratore e magistrato nella città natale nonché poeta, scrisse *La Pescatrice errante, favola marittima* (si tratta di un'opera teatrale) (Torino, 1614); *Le speranze di Marte* (Nizza, 1620); *Il Principe errante*, operetta drammatica (Nizza, 1620); *La sirena del Varo* (1626); *Rime amorose*. Fu console e senatore di Nizza(4).

Onorato Tiranti, nativo di Saorgio, pubblicò diverse opere sulle regole del belloscrivere.

Il medico **Giulio Torrini**, nato a Lantosca, oltre a pubblicazioni di carattere medico, lasciò opere in versi esaltanti le glorie di Casa Savoia.

Onorato Vacchiero, altro sospellese che oltre a studi di medicina, pubblicò poesia epigrammatica.

Pietro Vassal autore di sonetti. Fu tesoriere di Nizza, dove era nato nel 1677.

b)Pietro Gioffredo

Il maggiore scrittore del '600 fu **Pietro Gioffredo**.

Nacque a Nizza il 18 agosto 1629 e morì nella stessa città l'11 novembre 1692. Proveniente da una famiglia coinvolta negli affari municipali, studiò presso i gesuiti. Fu nominato direttore delle scuole cittadine d'istruzione primaria nel 1649, posto che occupò fino al 1660.

Ordinato sacerdote nel 1653, pubblicò nel 1657 la sua prima opera storica su Nizza: *Nicaea civitas sacris monumentis illustrata*. Quest'opera lo segnalò all'attenzione del duca Carlo Emanuele II di Savoia che lo designò storico di Corte il 20 marzo 1662. Avendolo in gran stima, il Duca lo nominò nel 1673 precettore del futuro re Vittorio Amedeo II. Cittadino onorario di Torino, nel 1679 ricevette l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro di cui scrisse la storia nel 1681. Nel 1689 rientrò a Nizza.

La sua opera maggiore è la *Storia delle Alpi Marittime*, scritta probabilmente verso il 1690, ma pubblicata a Torino solo nel 1839.

Si tratta di un amplissimo studio (4.160 pagine in 7 volumi) che parte dall'anno di Roma 155 per arrivare all'anno 1652 della nostra era e che raccoglie tutte le conoscenze etnologiche sulle popolazioni che abitavano allora la regione. Sono citati più di 200 autori, sia antichi che medioevali, e raccoglie tutte le informazioni reperibili nelle biblioteche ducali, negli archivi municipali, religiosi e familiari disseminati nel Ducato. E' importante sottolineare -afferma il Ragazzoni- la modernità dell'opera del Gioffredo sia per l'uso che fa del documento che per il recupero, in maniera critica, del racconto tradizionale.

Un altro inedito, pubblicato anch'esso nel 1839 assieme alla *Storia*, è la *Corografia delle Alpi Marittime*, di grande interesse anche per il recupero della toponomastica storica di quelle terre(5).

Pubblicò anche il discorso accademico *I debiti scambievoli del principato e delle lettere* (1678) e varie altre opere.

Durante la guerra della Lega di Augusta, fu incaricato di trattare col maresciallo Catinat la resa di Nizza, riuscendo a concludere patti vantaggiosi per la città(6).

Altro storico notevole del XVII Secolo fu **Giulio (del) Pozzo**, autore di un'opera genealogica sulla famiglia imperiale dei Lascaris.

c)Giovanni Battista Cotta.

Figura notevole di letterato del Secolo XVII fu anche **Giovan Battista Cotta**.

Nacque a Tenda il 20 febbraio 1668 ed è la maggior gloria letteraria di questa cittadina.

Rimase assai presto orfano di entrambi i genitori e venne inviato ad iniziare gli studi a Nizza, per continuarli poi a Parma, Verona e Padova. Già da adolescente suscitò ammirazione per la facilità con cui componeva versi in italiano e latino. A 17 anni entrò nel convento del SS. Crocifisso di Genova dove vestì l'abito dell'Ordine di Sant'Agostino. L'anno seguente prese i voti e nel 1691 fu ordinato sacerdote.

Nel 1690 pubblicò a Piacenza un *Epistolario in lode dei serenissimi sposi Edoardo Farnese e Dorotea Sofia di Neoburgo*. Diventato professore di logica a Firenze, ebbe occasione di avere rapporti con illustri letterati dell'epoca e nel 1693 fu accolto nell'Accademia degli Apatisti. Egli si dedicherà esclusivamente alla poesia religiosa ed esalterà l'Amor Sacro, la Divinità, la Vergine e i Santi. Molto significativamente intitolerà *Dio* la sua opera principale che avrà molto successo.

Inviato a Roma per dirigere il Collegio di Sant'Agostino, divenne intimo di letterati quali il Gravina, il Guidi, il Menzini e il Crescimbeni che nel 1699 l'accosero in Arcadia col nome di Estrio Caentino(7).

Per aver pronunciato una battuta pungente contro un alto prelato, fu trasferito in San Giorgio in Velabro, da dove partì per un giro di predicazione in tutta Italia e ben presto la sua fama di predicatore superò quella di poeta. Tornato a Roma, fu tra i fondatori dell'Accademia di Istoria Ecclesiastica. Fu anche socio dell'Accademia degli Intronati di Siena che fece per lui una eccezione, infatti l'Accademia ammetteva solo nobili, e Cotta non lo era, ma era nobilitato dai suoi meriti letterari.

Nel 1706 fu eletto a Genova Vicario generale del suo Ordine e sempre a Genova nel 1709 diede alle stampe la prima parte di *Dio, Sonetti ed Inni*. Successivamente fu a Firenze, a Perugia e in questo periodo compose opere agiografiche.

A Foligno pubblicò nel 1733 la seconda parte del *Dio*. Nel 1733 torna a Tenda. Trascorse gli ultimi anni a San Dalmazzo di Tenda prestandosi volentieri a predicare nelle chiese di Fontano, Breglio, Saorgio e Tenda. Morì il 31 maggio 1738.

Il Cotta fu tenuto dai suoi contemporanei in grande considerazione e il Muratori lo definì "uno dei maggiori letterati del nostro secolo".

Il tema di Dio lo condusse alla ricerca di uno stile severo e conciso. Questo modo di esprimersi rifletteva l'aspetto classicistico e petrarchesco che si era sviluppato a Roma nell'Arcadia. Al tempo stesso l'argomentare unicamente sull'Eterno esauriva ben presto l'ispirazione e irrigidiva la forma.

Forse discepolo di Cotta fu **Scipione Vajo**.

Poco si sa della vita e dell'opera di questo poeta dei primi del Settecento. Nacque a Tenda conterraneo quindi di G.B. Cotta e di questi fu contemporaneo o di poco posteriore e forse allievo. I suoi versi sono infatti riportati nella raccolta *Rime di poeti illustri viventi*, pubblicata a Faenza nel 1723-24. Qui si dice che fu "Accademico di sua Patria e Innominato di Bra".

3. La letteratura in lingua italiana nel Secolo XVIII. Gian Carlo Passeroni.

a)Gian Carlo Passeroni.

Una rapida e pur completa illustrazione della figura e dell'opera di **Gian Carlo Passeroni** ci viene dal Ragazzoni ne *Il pensiero di Nizza*, ad essa ci rifacciamo(8).

Il Passeroni è la figura più importante della letteratura nizzarda del Secolo XVIII.

Nacque a Condamine, frazione di Lantosca, l'8 marzo 1713. Il padre, Gian Lodovico, era poeta dialettale e del dialetto provenzale. La famiglia era di condizione assai modesta, perciò, a 14 anni, venne inviato a studiare a Milano presso uno zio prete. Anche Gian Carlo divenne sacerdote, fu ordinato a Lantosca e lì celebrò la sua prima messa.

Tornato a Milano, si dedicò soprattutto agli studi letterari, raggiungendo ben presto fama di erudito, tanto che venne chiamato dalla famiglia dei marchesi Lucini a fare da istitutore al giovane marchese Cesare Alberico. I rapporti che si instaurarono fra la famiglia Lucini ed il Nostro furono improntati a viva amicizia e i marchesi spronavano il Passeroni allo studio e alla composizione poetica.

Nel 1743 il Passeroni restaurò, assieme al conte Giuseppe Imbonati, l'Accademia dei Trasformati e l'anno successivo accompagnò il suo allievo a proseguire gli studi a Roma nel Collegio Clementino dei padri Somaschi. Nella Città Eterna recitò, davanti ad un pubblico di letterati, diversi canti tratti dall'opera che aveva iniziato a scrivere in casa dei nobili Lucini, *Il Cicerone*, l'opera sua maggiore. Sempre a Roma il Passeroni entrò in Arcadia.

Dopo otto mesi di permanenza a Roma, il Passeroni tornò a Milano e riprese a lavorare a *Il Cicerone*, il cui primo tomo fu pubblicato nel 1755 e l'ultimo nel 1774.

Nel 1758 rifiutava una cattedra all'Università di Padova e l'anno successivo seguiva il suo antico discepolo Cesare Lucini in Germania, a Colonia, dove era stato nominato nunzio apostolico.

Dopo il 1770 il Passeroni ebbe a patire varie traversie economiche alle quali cercarono di porre parziale rimedio sia il governo austriaco di Maria Teresa, sia quello della successiva napoleonica Repubblica Italiana, con aiuti finanziari a vario titolo. Per gratitudine dell'aiuto avuto dalla Repubblica italiana, il Passeroni raccolse in un volume le sue poesie inedite e lo dedicò al vice presidente della Repubblica Melzi d'Eril. Napoleone lo nominò, pochi mesi prima della morte, avvenuta il 26 dicembre 1803, membro dell'Istituto Nazionale.

Come si è detto, l'opera sua maggiore è *Il Cicerone*, un lunghissimo poema diviso in tre parti che, col pretesto di una biografia del grande scrittore latino, si spinge in lunghissime digressioni, soprattutto satiriche, ironiche e fustiganti il malcostume settecentesco(9).

Nella seconda parte del poema, il Passeroni ricorda il suo paese natale:

Aggiungo ancor ch' il luogo ov'io son nato

Condamine in volgar da noi si chiama,

Nome che porta un chiaro letterato,

Che in Francia, ed anche altrove ha molta fama,

E perché 'l luogo è poco rinomato,

Dirò per appagar la vostra brama,

E perché la mia patria ognun conosca,

Che Condamine è terra di Lantosca.

In questa terra ch'è per altro amena,

Fan ben le zucche; ed in diebus illi

Ivi nacque la mia che non è piena

Di sale, ma bensì, piena è di grilli;

Vicino a un fiume ella ha, che trote mena

*Più delicate assai dei cocodrilli,
E bei poggi le fan gentil corona.
Fida sede di Bacco e di Pomona”.*

Come si è detto, il Passeroni fu il più grande scrittore del Nizzardo nel Settecento, ma non fu l'unico e ne ricordiamo altri.

b)Altri Autori del Settecento.

Agostino Alberti, nato a Sospello nel 1698, predicatore a Napoli, pubblicò a Torino *Idea generale delle Cattedrali d'Europa*.

Suo fratello **Francesco Alberti**, nato il 13 ottobre 1706, pubblicò nel 1724 la documentata *Genealogia e gesta dei Reali Sovrani di Casa Savoia* e, sempre nel 1724 *l'Ateneo Sospellese*, che informa sui numerosissimi letterati e uomini di cultura di Sospello.

Un terzo fratello, **Marcellino Alberti**, nato nel 1714, pubblicò a Napoli nel 1740 la *Istoria delle Donne scienziate e Breve notizia delle Accademie d'Italia*.

Un altro Alberti ma non di Sospello, bensì di Nizza, l'abate **Francesco Alberti**, nato nel 1737 e morto nel 1801, pubblicò a Lucca un *Dizionario universale Critico-Enciclopedico della Lingua italiana*. Un Nizzardo, quindi, che conosceva bene la lingua italiana, tanto da scrivere un dizionario!

Molti saggi scientifici in latino e in italiano scrisse **Giovanni Battista Audifreddi**, domenicano; astronomo, matematico, botanico e numismatico, nato a Saorgio nel 1714 e ivi morto nel 1794. Ricordiamo in italiano: *Passaggio di Venere avanti il sole...il 6 giugno 1761*, pubblicato l'anno successivo; *Dimostrazione della teoria della Cometa dell'anno 1769, annunciata nel Diario Ordinario di Roma*, Roma 1770. Fu prefetto della Biblioteca Casanatense di cui redasse un celebre catalogo(10).

Giovanni Giuseppe Francesco Blavet redasse e pubblicò nel 1786 un *Trattato dei fuochi di guerra*, testo d'insegnamento alla Scuola d'Artiglieria da lui diretta.

Il canonico **Domenico Andrea Bottieri**, da Nizza, pubblicò a Torino nel 1762 *Le otto Beatitudini, spiegate secondo la Dottrina dell'Angelico dottor della Chiesa San Tommaso d'Aquino*.

Carlo Antonio Cacciardi, nativo di Breglio, abate, fu illustre per i suoi studi astronomici. Pubblicò di ogni anno, acquistando una certa notorietà, le effemeridi con il titolo di *Sibilla celeste*. E questo nella seconda metà del Settecento per quasi trent'anni. Una specie di *Barbanera ante litteram*. In quel tempo gli astronomi erano anche astrologi! (11)

Se un semplice almanacco popolare veniva scritto in italiano, è segno evidente come la lingua anche del popolino locale fosse l'italiano.

Emilio Cacciardi, anche lui di Breglio, poeta e storico.

Giovanni Agostino Cottalorda, in religione **padre Leandro**, carmelitano scalzo, nacque pure lui a Breglio il 2 febbraio 1704. Nel 1732 partì per la Palestina e due anni dopo si diresse in Persia. A Bagdad (Mesopotamia) rimase per dodici anni fino all'aprile del 1745, dopo aver studiato la lingua e i costumi di quell'esotico paese. Da Carlo Emanuele III ebbe onori e missioni anche di carattere

scientifico. Nel febbraio 1748 tornò in Mesopotamia ed ebbe come residenza Mossul, fondando varie case religiose.

Tornò in patria nel 1750, per via terra questa volta, passando per Costantinopoli, la Valacchia, la Transilvania e Vienna. Pubblicò a Roma vari volumi sui suoi studi e viaggi: *Palestina, ovvero primo viaggio in Oriente*, 1753; *Persia, ovvero secondo viaggio in Oriente*, 1757; *Mesopotamia, ovvero terzo viaggio in Oriente*, 1757; *Ovvero viaggi di F. Leandro, carmelitano scalzo, dedicati all'altesse (sic!) serenissime dei Principi Reali d'Austria*. Nel 1758 fu a Malta. Morì a Roma il 6 luglio 1784(12).

Quanti ingegni italiani anche a Breglio, gentile lettore!

Giuseppe Fornari

Nacque a Mentone il 1° settembre 1751 e frequentò nella cittadina natale le scuole di “grammatica e umanità” rivelandosi un eccellente allievo tanto che, non ancora quattordicenne, fu ammesso a frequentare i corsi di giurisprudenza dell'Università di Torino. Laureatosi, iniziò una brillante carriera forense.

Incominciò la sua produzione poetica dedicando i suoi versi a influenti personalità della Corte sabauda e agli stessi Reali. Nel 1773 compose alcuni sonetti in occasione del matrimonio di due principesse sabaude rispettivamente col Conte di Provenza (futuro Luigi XVIII) e col Conte di Artois (futuro Carlo X). Compose inoltre in questi anni altre poesie italiane e latine in onore di illustri personaggi e su argomenti sacri e profani: il loro numero è impressionante. Dopo il 1774 la produzione poetica del Fornari rallentò, dedicandosi alla professione forense.

Nel 1777 pubblicò a Torino il *Trattato filosofico-legale de' Patrocinanti*. Nel 1778 riordinò e diede alle stampe le sue composizioni poetiche col titolo di *Rime*. Trasferitosi a Milano, ivi pubblicò il *Trattato filosofico-legale de' Giudici e de' Magistrati*.

Ritornato a Mentone, si mise al servizio di Onorato III, principe di Monaco (a quell'epoca Mentone (e Roccabruna) appartenevano al Principato di Monaco, come vedremo meglio in seguito), svolgendo la professione legale a Monaco e a Nizza. Nel 1788 Onorato III diede al Fornari l'incarico di riformare i codici del Principato.

Scoppiata la Rivoluzione francese, osannò nei suoi sonetti i nuovi padroni e poi quelli napoleonici. Con la Restaurazione riprese imperterrito a dedicare poesie ai vecchi. Un autentico voltagabbana, insomma!

La sua lunga vita ebbe termine a Nizza il 3 gennaio 1842(13).

Lodovico Giacobi

Si occupò di temi religiosi e teologici. Era nativo di Contes.

Marcello Giacinto (de) Gubernatis fu magistrato a Sospello. Di lui si ricorda il *Ragguaglio storico della città di Sospello*.

Onorato e Ottavio Imberti, di Sospello, scrissero di teologia in vari trattati.

Quante volte risulta patria di dotti e di letterati questo piccolo centro! Ma anche altri piccoli abitati, Saorgio, Breglio, Tenda, Briga, Mentone e altri assai più lontani dall'attuale confine di Stato, hanno i loro uomini illustri, tutti di nazionalità, di sentimenti italiani. Territori spesso strappati con la violenza e l'inganno alla Nazione-Madre.

Il conte **Giuseppe Lascaris** di Castellar, oltre ad essere un politico, fu Viceré di Sardegna, fu anche poeta notevole. Pubblicò nel 1784 a Cagliari i *Sonetti*.

Scritti militari pubblicò anche, oltre al precitato Blavet, **Alessandro Vittorio Papacino d'Antony** che fu comandante militare del Corpo d'Artiglieria.

Il canonico **Giovan Battista Provasso**, bibliotecario della cattedrale di Santa Reparata, di Nizza, pubblicava nel 1787 le *Orazioni Panegiriche*.

Merita anche di essere rammentato **Pietro Ricordi**.

Scrisse l'orazione funebre per i funerali della regina Maria Antonietta di Sardegna, svoltisi a Nizza nel 1785 nella chiesa di Santa Reparata, che, secondo il Ragazzoni, "attesta l'eleganza della lingua italiana adoperata dai letterati nizzardi del periodo"(14).

Sempre il Ragazzoni giustamente osserva che "quest'elenco (*al quale ci siamo rifatti*), forzatamente veloce e incompleto, testimonia che anche nel Settecento la lingua italiana teneva il posto d'onore nel mondo delle lettere nizzarde".

4. *La letteratura in lingua italiana nel Secolo XIX.*

Ben si può dire che l'Ottocento, secolo che vide il forzato distacco di Nizza e della sua Contea dalla Nazione italiana, annovera il maggior numero di talenti letterari italiani. Lo strappo doloroso dalla Madrepatria acui la passione degli scrittori italiani di Nizza con un ultimo guizzo prima di spegnersi ad opera del governo francese che li perseguitò spesso obbligandoli all'esilio. Quasi tutti furono collaboratori dei quotidiani di lingua italiana stampati a Nizza, poi cessati per la persecuzione francese, *Il Nizzardo*, *La Voce di Nizza*, *il Diritto di Nizza*, *Il Pensiero di Nizza*, che fu l'ultimo, soppresso dalle autorità francesi con l'accusa di irredentismo nel 1895, ben 35 anni dopo la cessione della Contea.

La documentazione di cui andremo a riferire, giornali, libri, opuscoli, ecc., è in genere di difficile reperimento perché fatta sparire e/o distrutta dalle amministrazioni francesi nelle biblioteche e archivi di Nizza e del Nizzardo, come riferiremo puntualmente. Per alcune pubblicazioni si è potuto sopperire col fortunoso reperimento di qualche loro esemplare solamente in una o due biblioteche italiane su tutto il territorio nazionale. Di questo daremo preciso conto, riferendo delle ricerche di Maurice Mauviel.

Ovviamente in questa nostra rapida carrellata -il nostro in fondo è solo un *pamphlet* di denuncia (che speriamo venga ascoltata)- non possiamo ricordare tutti gli Autori di lingua italiana anche se meritevoli, né quelli ricordati, con l'ampiezza che meriterebbero e che desidereremmo.

Giuseppe André

Nacque a Nizza nel 1844 e morì a Torino nel 1903; di lui abbiamo già parlato quando ci siamo occupati dei “Vespri Nizzardì”.

Fu direttore de *Il Diritto di Nizza*, *La Voce di Nizza*, e de *Il Pensiero di Nizza*, l'ultimo quotidiano nizzardo in lingua italiana.

Delle sue opere ricordiamo: *Strenna nizzarda per l'anno 1873 (I Nizzardì ai loro Fratelli Italiani)*, stampato a Torino nel 1873, scritta assieme a Francesco de Orestis, Claudio Giordano, Giuseppe Bianchi ed Eugenio Emanuel (*infra*); *Nizza negli ultimi quattro anni*, stampato a Nizza nel 1875 e *Nizza: 1792-1814*, pubblicato a Nizza nel 1894.

Di questi ultimi libri parleremo ulteriormente.

Nizza negli ultimi quattro anni costituisce una testimonianza di cui non si può fare a meno sui “Vespri Nizzardì”. Giuseppe Andrè fu il coraggioso giornalista che diresse fino al 1895, anno della sua soppressione da parte delle autorità francesi, come si è detto, *Il Pensiero di Nizza*, l'ultimo quotidiano nizzardo in lingua italiana. Il libro fu pubblicato dalla tipografia Gilletta, via delle Ponciette, 17-15, è scritto sul frontespizio; infatti l'Andrè adoperò sempre non solo la toponomastica italiana, ma anche l'odonomastica, ovvero quella parte della toponomastica che riguarda i nomi delle strade e delle piazze.

Per molti anni, anche dopo la sua morte, nessuno a Nizza osò “scrivere il nome del giornalista e scrittore, accusato di irredentismo. *Il Pensiero di Nizza* era scomparso dagli scaffali della biblioteca municipale (nel 1907), il successore di Sappia nella redazione di *Nice Historique*, Victor Emanuel, cercò invano il periodico nella biblioteca”(15).

Francesco Barberis

Fu autore di *L'addio a Nizza*, stampato a Torino nel 1860 e nell'esilio di Firenze pubblicò *Nizza italiana, raccolta di varie poesie italiane e nizzarde*, Firenze, 1871.

Giuseppe Beghelli

Nacque a Briga Marittima l'11 settembre 1847 e morì a Torino il 16 febbraio 1877. Dopo aver compiuto i primi studi a Nizza, li continuò a Cuneo quando la città fu ceduta alla Francia.

Scartato per alcuni difetti fisici dall'ammissione all'Accademia militare, nel 1866 fu in Trentino con i volontari garibaldini. Dopo la smobilitazione, infervorato dalle idee mazziniane, si diede all'attività pubblicistica. Molti dei suoi scritti propugnano l'italianità di Nizza; l'irredentismo nizzardo fu infatti, per alcuni anni, uno dei principali cavalli di battaglia del movimento repubblicano. Si fece notare per il suo valore giornalistico e per le sue idee e, nonostante la giovane età, divenne dirigente dell'Alleanza Repubblicana Universale, l'ultima associazione segreta fondata da Giuseppe Mazzini.

Entrò in contrasto con Garibaldi, già suo generale in Trentino, a causa dell'anticlericalismo di questi, ritenuto eccessivo. In quegli anni diresse il periodico umoristico *Il Ficcanaso* di Torino e, sempre a Torino, fondò e diresse il quotidiano *La Democrazia*, sottoposto a frequenti sequestri per il suo repubblicanesimo che accusa, tra l'altro, la Monarchia di aver ceduto Nizza.

Nel 1870 e nel 1871 Beghelli fu in Francia, in difesa della Repubblica francese, di nuovo agli ordini di Garibaldi. Dal fronte inviò una settantina di corrispondenze alla *Gazzetta di Torino* e poi pubblicò un'opera memorialistica *La camicia rossa in Francia* (Torino, 1871), lodata da Francesco Domenico Guerrazzi.

Nel 1873, tornato in Italia, fondò *L'Italia del Popolo*, riprendendo il titolo di una vecchia testata mazziniana. Subì parecchi processi e numerose detenzioni per reati di stampa e spesso dovette rifugiarsi all'estero, a Nizza e a Parigi da dove inviava corrispondenze. Già cagionevole di natura, queste disavventure influirono gravemente sulla sua salute, morendo trentenne.

Tra le opere del Beghelli meritano di essere ricordati i due romanzi storici *I diavoli della terra*, in due volumi, pubblicato a Torino nel 1870 e *La murata viva*, uscito postumo a Torino nel 1886. Meritano il ricordo anche due opere storiche *I Grimaldi di Lascaris ed i Bastardi di Casa Savoia*, pubblicata a Torino nel 1872, e *La Repubblica Romana del 1849*, pubblicata a Lodi nel 1874. Il

primo libro è l'unico decisamente "brigasco", infatti i Lascaris erano proprio di Briga. L'altra opera, quella sulla Repubblica Romana, si basa su documenti e testimonianze di prima mano ed è molto pregevole anche se il tono è volutamente divulgativo. Sempre del Beghelli è *Repubblicani e costituzionali* (Torino-Chieri, 1877)(16).

Giulio Bessi autore, fra l'altro, dell'opuscolo trilingue *La chestion di Nissa, la question de Nice, la questione di Nizza*, pubblicato a Nizza nel 1871.

Giovan Battista Bottero

Nacque a Nizza nel 1822 e morì a Torino nel 1897.

Fu il fondatore del notissimo quotidiano *La Gazzetta del Popolo* di Torino. Fra i suoi scritti merita il ricordo *Frammenti estratti da un poema inedito*, pubblicato a Nizza nel 1842(17).

Giuseppe Alberto Bovis

Ne ignoriamo la data di nascita che riteniamo a Torretta Levenzo, nella Contea di Nizza. Morì a Torretta Levenzo nel 1913.

Scrisse essenzialmente in italiano tutta la sua vita. Egli redigeva la cronaca musicale e locale de *Il Pensiero di Nizza*. Di lui ricordiamo: *Torretta Levenzo*, pubblicato a Nizza in italiano nel 1905 (45 anni dopo la cessione!).

Ci ha lasciato numerosi manoscritti che sarebbe ora che qualcuno si occupasse di pubblicare, ad es. il Dipartimento d'italianistica dell'Università Sophia Antipolis di Nizza, invece di occuparsi di autori nati a Canicatti. Ma certo dispiace agli infranciosati dover ammettere e rendere noto che ancora ai primi del Novecento c'era chi a Nizza si intestardiva a scrivere in italiano.

Del Bovis ricordiamo, fra i manoscritti custoditi in biblioteca, *Il libro d'oro nizzardo*, 1907; *Effemeridi nizzarde*, 1906; *Nizza nelle sue memorie*, 1890; *Italiani illustri, Raccolta di compositori di musica, celebri artisti lirici, drammatici, d'inni patriottici, poesie politiche, ecc.; Raccolta di proverbi, assiomi, paradossi, ecc.*

Emilio Cacciardi, di Breglio, fu poeta e storico. Nella prima metà dell'Ottocento fu consigliere comunale di Nizza; di lui si hanno alcuni sonetti e le *Memorie manoscritte* che ha lasciato alla biblioteca di Nizza. Sua è anche una *cantata* eseguita nel Teatro di Nizza il 27 maggio 1821 in onore di Vittorio Emanuele I e della regina Maria Teresa (Nizza, Società Tipografica, 1821).

Pier Luigi Caire

Avvocato e magistrato, scrisse anche con lo **pseudonimo Franco De Gubernatis**; è autore (con lo pseudonimo) dei *Ricordi storici documentati*, pubblicati a Ravenna dalla Tipografia Lavagna nel 1910 in occasione del cinquantenario della cessione di Nizza alla Francia, per denunciare ancora una volta le modalità truffaldine della cessione. Il tipografo, Eugenio Lavagna, era un Nizzardo emigrato a Ravenna -dove aveva fondato un giornale, *Il Ravennate*- come migliaia di altri Nizzardi che abbandonarono Nizza per non diventare francesi. Ad Eugenio Lavagna Garibaldi scrisse da Caprera il 25 novembre 1871: "Negare l'italianità di Nizza è negare la luce del sole, e ciò fu abbastanza provato".

Pier Luigi Caire nacque a Saorgio il 26 giugno 1841. La famiglia era molto antica, originaria di Barcellonetta, un tempo facente parte dell'antica Contea. Nel 1860 Caire si trasferì a Torino dove frequentò la Facoltà di giurisprudenza. Protetto da Giovanni Battista Bottero, il già citato fondatore della *Gazzetta del Popolo*, pubblicò varie cose sul settimanale *Il Novelliere della Domenica*, emanazione de *La Gazzetta del Popolo*. Tra questi scritti, notevoli quelli in cui rievoca Caterina Segurana, la da noi ricordata eroina nizzarda dell'assedio di Nizza del 1543, ad opera della Francia alleata dei Turchi. La più eroica figura di Nizza prima di Garibaldi, personaggio che ha ovviamente una valenza antifrancesa (per la sua difesa della Città, fu impiccata dai francesi), come del resto lo stesso Garibaldi. Nel 1867 pubblica il saggio *La questione del confine occidentale d'Italia studiata*

sotto il rapporto geografico e strategico, etnografico e linguistico; due anni dopo pubblica *Sul limite naturale d'Italia ad Occidente*. Del 1873 è la *Strenna nizzarda*, dedicata a Garibaldi.

Dopo aver esercitato l'avvocatura per sette anni, entra in magistratura e vi rimane 38 anni. Fu a Tenda, ad Aosta, a Sanremo, Genova, sempre accompagnato dalla moglie Sofia d'Andreis, anch'essa nizzarda : era nata a Villafranca.

Altre pubblicazioni del Caire meritevoli di ricordo sono : *I Comuni della Valle di Roja e di Bevera annessi alla Francia – Note corografico-storiche*, dove ben si descrive l'italianità di Fontano, Saorgio (dove all'epoca in cui scrive “la predicazione si fa in italiano” perché “la lingua francese è poco compresa dal popolo”), Breglio, Sospello, Molinetto e Castiglione. *Saggio sul dialetto nizzardo in confronto colle lingue romanze e coi dialetti italiani*, dove mette in risalto le analogie fra il dialetto di Nizza e quelli liguri e piemontesi. Nel 1875 aveva collaborato alla monumentale opera di Giovanni Papanti (v. anche in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: Letteratura italiana di Nizza, del Nizzardo e del Tendasco*, s.i.d. ma 2000, n. 4, p.6), *I parlari italiani in Certaldo, ecc.*, traducendo in dialetto nizzardo la novella IX della Giornata I del *Decamerone*.

Scrisse anche varie opere di carattere giuridico collegate alla sua attività di giurista. Del 1919, siamo quindi già dopo la Prima Guerra Mondiale, è l'efficace difesa dell'italianità di Nizza: *La nostra Frontiera occidentale fra le Alpi ed il Mare* (firmata con lo pseudonimo di Niceo Speri). Tra il 1921 ed il 1924 uscirono quattro suoi articoli, firmati Pierre Caire sulla rivista dell'Accademia Nizzarda, *Nice Historique*(18).

Morì ad Aosta il 1° gennaio 1929 e nell'aprile dell'anno successivo *Il Giornale di Politica e Letteratura* lo ricordava con un lungo articolo, *Un patriotta nizzardo: Pier Luigi Caire*. Probabilmente opera di Giulio de Orestis di Castelnuovo, all'epoca presidente dell'Associazione Oriundi Savoiani e Nizzardati Italiani, che pubblicava la prestigiosa rivista *FERT*, sulla quale torneremo.

Riprendendo il filo del discorso e tornando a *Ricordi storici documentati*, recentemente ne è stata proposta una ristampa -a cent'anni esatti dalla sua uscita- a cura di Achille Ragazzoni. In essa è stato indicato il vero nome dell'autore (ricordiamo che Caire aveva usato lo pseudonimo di De Gubernatis) e il titolo è stato leggermente modificato, per rendere più comprensibile l'argomento trattato al lettore di oggi, in *Nizza 1860: ricordi storici documentati*(19).

Nel libro in questione, da subito, Caire, ricordando che: “La Francia ufficiale ha testè con giubilo celebrato il cinquantenario dell'annessione di Nizza e Savoia”, denuncia che “nei fogli francesi e purtroppo anche talora nei nazionali si svia e si altera completamente la genuina storia dei fatti” e così “nelle feste commemorative di Parigi” (ricordiamo che Caire pubblicò il libro proprio per ristabilire la verità, nel 1910). Ragazzoni, a sua volta, ha voluto ristampare lo scritto del Caire proprio nel centocinquantenario delle due annessioni (e nel centenario della sua prima stampa), annessioni ricordate in Francia, purtroppo anche questa volta, con giubilo e falsità storiche del tutto fuori tempo e fuori luogo. Anche in questa occasione le commemorazioni ufficiali del Governo francese, affetto come sempre da *grandeur*, sono state infiorate di amnesie e fantasie ed autentici falsi, onestamente rilevati da Maurice Mauviel nel suo libro su Sappia, già citato.

Del resto incredibili falsità furono affermate dalle autorità nizzarde nel 2007, in occasione delle celebrazioni per il 200° della nascita di Giuseppe Garibaldi, denunciate da Ragazzoni e da Alain Roullier, capo del partito autonomista-indipendentista nizzardo (v. *infra*).

“Prendendo conoscenza di ciò che è stato detto o scritto nel corso delle manifestazioni del bicentenario della nascita dell'Eroe dei Due Mondi a Nizza nel 2007 si crede spesso di sognare. E' bene ricordare ciò che Garibaldi ha veramente scritto”(20).

Da parte del Governo italiano nessun rilievo, nessun intervento correttivo è stato neppure accennato. Ma la Repubblica Italiana è uno Stato vile, come abbiamo già affermato in altre sedi, mal nato, peggio cresciuto.

Per concludere, il *pamphlet* di Caire costituisce una puntuale, accorata denuncia delle violenze, dei brogli, degli intrighi, degli inganni messi in opera a Nizza e nella sua Contea, per giungere fraudolentemente al risibile risultato plebiscitario.

Eugenio Cais di Pierlas fu amico fraterno di Giuseppe Bres (*infra*). Di lui ricordiamo *Gli statuti della gabella di Nizza sotto i conti di Provenza*, stampato a Torino nel 1893 e, del 1900, pubblicato a Torino, il volume *Storia del reggimento Susa e suo ingresso a Nizza*.

Ippolito Couston fu direttore delle Poste di Nizza e collaboratore del giornale *Il Popolare Nizzardo*. Una sua poesia *Cimelia* appare nella *Strenna Nicese* del 1844, compilata dal prof. Cesare Fighiera.

Giuseppe Dabray

Poeta trilingue, italiano, francese e nizzardo, autore dell'*Ombrella dimenticata*. Joseph o Giuseppe Dabray (1786-1855), come indifferentemente si firmava a seconda della lingua che usava, segretario e archivista al Comune di Nizza, fu poeta prolifico.

Nel 1816 pubblicò *Essais poétiques dans les deux langues, française et italienne* e nel 1842 pubblicò *Souvenir de Nice. Album des plus variés en vers français, italiens et niçois*; scrisse la tragedia *Armida e Rinaldo ossia La conquista di Gerusalemme*; il lavoro storico *I Romani nelle Gallie* e una commedia *Les deux avocats*, nonché molte altre opere minori come *Poésies Nouvelles* (1851) in italiano, francese e nizzardo(21).

Pietro L. Datta, autore di *Sulla viabilità del Lido occidentale marittimo per Cuneo con Torino* (Nizza, 1850); *Delle Libertà del Comune di Nizza* e *Il Castello di Nizza. Dissertazione storica*, pubblicati anch'essi a Nizza rispettivamente nel 1859 e nel 1843.

Eugenio Emanuel

Nato nel 1817 e morto nel 1880. Ricordiamo varie sue opere: *La sede vescovile in Nizza*, pubblicato a Nizza nel 1852; *Il quindici di Agosto in Nizza. Cenni storici*, uscito anch'esso a Nizza nel 1852; *E' vero che Nizza desidera staccarsi dal Piemonte?*, sempre pubblicato a Nizza nel 1859.

Scrisse anche varie opere di diritto e commentari giurisprudenziali

Angelo Fenocchio

Fu direttore de *Il Nizzardo* ed autore de *I Nizzardi e l'Italia* nel quale, come abbiamo già detto, afferma tra l'altro "che tutta la storia di Nizza è una protesta contro la nostra separazione dall'Italia, contro la nostra incorporazione alla Gallia".

Di lui abbiamo parlato in occasione dei Vespri Nizzardi; per la sua opera fu condannato poi dalle autorità francesi all'esilio.

Adolfo (de) Foresta

Ricordiamo i suoi libri di viaggi: *Spagna: da Gibilterra a Tangeri* e *Da Cadice a Nizza* (Bologna, 1882).

Giuseppe Garibaldi

La più illustre personalità di Nizza di tutti i tempi. L'assertore più appassionato e convinto dell'italianità di Nizza che ribadirà cocciutamente fino alla morte.

Alla letteratura vanno ascritte le sue *Memorie*, lo sterminato *Epistolario*, le *Poesie*, gli *Scritti e discorsi politici e militari*, tutti pubblicati a cura dello Stato italiano e alcuni romanzi popolari.

Achille Ragazzoni, il maggior storico italiano vivente di Nizza e del Nizzardo, ha raccolto in un Florilegio(22) le più note affermazioni di Garibaldi su Nizza e la sua italianità.

Come abbiamo già detto, in occasione delle cerimonie ufficiali svoltesi a Nizza per il 200° della nascita dell'Eroe dei Due Mondi (2007), le autorità nizzarde hanno compiuto autentiche capriole

per occultare il fatto che Garibaldi fu *sempre* contrario alla cessione della Città e del suo Contado alla Francia, affermandone incessantemente l'italianità.

A loro scorno riportiamo alcune affermazioni del Garibaldi tratte dall'*Antologia* ragazzoniana.

Memorie: “tu non potevi essere staccata dalla tua Madre. Ma tu eri già venduta Nizza, ed entravi nel patteggiato di Plombières”. “Nizza che i nostri odierni uomini grandi hanno venduto allo straniero, come un cencio!”.

Scritti militari: “Eppure voi sapete che io sono italiano e che Nizza è italiana”.

-23 gennaio 1860 (*Lettera* da Fino Mornasco a destinatario ignoto): “Accettate un cenno d'affetto di chi si gloria d'essere Nizzardo e italiano”.

-8 aprile (*Memoria sulla cessione di Nizza*): “Nizza è venduta! Il delitto è consumato! (...) Si protesti almeno contro un atto inqualificabile! Contro l'infrangere del principio sacro della nostra nazionalità! Esprimendo il nostro cordoglio che Nizza sia divisa dall'Italia, colla fiducia che l'avvenire possa ricondurre a noi i nostri fratelli”. “Il governo giustifica il suo procedimento col voto delle popolazioni, che avrà luogo dal 15 al 16 corrente (...). La pressione sotto la quale si trova schiacciato il popolo di Nizza; la presenza di numerosi agenti di polizia, le lusinghe, le minacce senza risparmio esercitate su quelle povere popolazioni (...) tutte queste circostanze tolgono al suffragio universale il suo vero carattere di libertà”.

-14 aprile (*Lettera* da Genova alla Giunta municipale di Chiavari): “Io non riconosco a nessun potere sulla terra il diritto d'alienare la nazionalità d'un popolo indipendente; e protesto contro la violenza fatta a Nizza, colla corruzione e colla forza brutale”.

-23 aprile (*Lettera* da Genova a Giovanni Lanza, Presidente della Camera): “Atteso che la presente votazione è stata fatta in quanto al modo con irregolarità gravissime”.

-30 marzo 1862 (*Lettera* da Torino agli esuli Nizzardi in Liguria): “Con un passo indegno essa fu venduta, e la sua vendita vergognosamente fu consentita da gente, che altro mandato non aveva che quello di tutelarne i diritti, gli interessi, e di difenderne la nazionalità”.

-3 marzo 1863 (*Proclama* da Caprera all'Associazione di Mutuo Soccorso per gli Emigrati Nizzardi in Torino): “I Nizzardi, esuli in patria, sono una protesta vivente contro la violazione del diritto italiano”.

-25 novembre 1871 (*Lettera* da Caprera ad Eugenio Lavagna): “Negare l'italianità di Nizza, è negare la luce del sole”.

-17 maggio 1881 (*Lettera* da Caprera al giornale *La Riforma*): “La Corsica e Nizza sono francesi come io sono tartaro”.

-19 maggio 1882 (*Proclama* da Caprera alla gioventù italiana): “La Corsica e Nizza non debbono appartenere alla Francia: e verrà il giorno in cui l'Italia, conscia del suo valore, reclamerà a ponente e a levante le sue province che vergognosamente languono sotto la dominazione straniera”. (*una anticipazione “fascista”?! N.d.A.*)

Due settimane dopo, il 2 giugno, Garibaldi morirà.

Il canonico **A. H. Kaiser**; di lui rammentiamo la *Vita di S.E. mons. Giovanni Pietro Sola*, stampata a Nizza nel 1883 dalla Tipografia Amministrativa Conso Sasserno.

Eugenio Lavagna

Creò, si è detto, il periodico *Il Ravennate* di Ravenna dove si era rifugiato dopo la cessione alla Francia della sua città. Tutti i Nizzardi che si trovavano in Italia leggevano *Il Ravennate*, che dava alla diaspora frequenti informazioni sul loro paese natale.

Enrico Sappia

Fu il creatore della rivista *Nice Historique* (1898). Di questo autore ricordiamo: *Pochi giorni a Bitonto. Lettere*, pubblicato a Napoli; *Una buona fanciulla*; sempre stampato a Napoli nel 1875; *Pio Renascapi: non era desso!*, pubblicato a Torino nel 1896, come *Amor di figlio* nel 1898.

Sappia tenne su *Il Diritto di Nizza* una rubrica intitolata *Chiacchiere del sabato*. La sua opera più notevole è *Nizza contemporanea*, stampata a Londra nel 1871.

Sull'avventurosa vita di Sappia ha scritto un esaustivo ed interessante volume Maurice Mauviel(23). Egli trascorse la sua vita fra Londra e Napoli, Parigi e Bari e Bitono, da Amsterdam a Teramo e Pianella in Abruzzo, Torino, Roma, Molfetta, Caserta, Pescara, Chieti. Fu anche in Serbia, a Costantinopoli, Marsiglia, Malta. La sua vita di cospiratore e agente segreto lo costrinse a grande prudenza, ad assumere diverse identità, a cancellare indizi e tracce del suo passato.

Nacque a Toetto, piccolo comune delle Alpi Marittime, nel cantone di Scarena il 17 aprile 1833, figlio di possidenti.

Seguì con successo gli studi classici a Nizza, dove trascorse la sua infanzia e la sua giovinezza sotto la guida dello zio paterno, don Pietro Paolo Cristoforo, professore di retorica all'Università di Torino e cappellano del Re di Sardegna, uomo assai erudito. Di lui ricordiamo tre orazioni per le esequie celebrate nella cattedrale di Nizza in suffragio di Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I e Carlo Felice: Pietro Paolo Cristoforo Sappia, *Nelle solenni esequie di Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, celebrate dall'ill.mo e rev.mo monsignor Giovanni Battista Colonna d'Istria vescovo di Nizza nella sua Chiesa Cattedrale il dì XIII novembre MDCCCXIX*, Nizza, Società Tipografica, 1819; *Nelle solenni esequie di Vittorio Emanuele I, ecc., il 18 febbraio 1824, ecc.*, Stamperia della Soc. Tip., 1824; Pietro Sappia, *Nelle solenni ecc., fatte celebrare nella Città di Nizza di mare addì 15 giugno 1831*, Nizza, Soc. Tip., 1831.

Tornando al nipote Enrico, questi lasciò Nizza nel 1848 seguendo Garibaldi nella Prima Guerra d'Indipendenza. Iniziavano così gli spostamenti di Sappia che non è possibile seguire tali e tanti furono. Si recò comunque a Roma per la difesa della Repubblica Romana dove si pose a disposizione di Mazzini, divenendone da allora in poi un fidato agente di cospirazione. L'entusiasmo di Sappia dovette fortemente impressionare il Mazzini se fu a lui -in allora sedicenne- che il cospiratore genovese affidò il compito arduo e pericoloso di recarsi nell'Ungheria in rivolta contro gli Asburgo.

Fu il primo degli innumerevoli incarichi che Mazzini gli commissionò. Caduta la Repubblica Romana, il Nostro partì per Costantinopoli da dove cercò di entrare in Ungheria, traversando la Romania. Ma, ripetiamo, è impossibile seguire tutti i suoi spostamenti attraverso l'Europa, spostamenti che, del resto, qui ci interessano fino a un certo punto.

Fu in carcere a Napoli dal 1850 al 1854 con l'accusa di voler assassinare Ferdinando II; liberato, raggiunse Londra. Il periodo della sua permanenza a Londra costituisce una delle tappe più misteriose del Sappia. Fu quindi agitatore di folle a Torino e a Firenze, come ben dice il Mauviel, sempre strettamente legato a Mazzini.

Collaborava a giornali e gazzette, addirittura fondava periodici e giornaletti spesso usando nomi falsi. Nel 1869 pubblicò a Parigi *Mazzini, Histoire des conspirations mazziniennes* con lo pseudonimo di **Ermenegildo Simoni. Simoni, Simone, de Simone** furono spesso cognomi dietro i quali si celava.

Sempre nel 1869 gli fu inflitta in Francia per le sue cospirazioni una condanna a 15 anni di galera. Ma venne liberato con la proclamazione della Repubblica a seguito della sconfitta di Sedan e tornò a Nizza dopo 22 anni di assenza, dove partecipò ai Vespri Nizzardardi contro la Francia; quindi tornò a Londra dove collaborò a *La Gazzetta Italiana di Londra*.

Arrivando a Londra Sappia aveva con sé il manoscritto non ancora completato di *Nizza contemporanea*, l'opera sua maggiore che, contrariamente al suo costume, aveva già pensato di pubblicare con il suo vero nome, Enrico Sappia di Toetto. Ne completò freneticamente la stesura, scrivendo nella solitudine di una soffitta, arricchendo l'opera con frequentissime note a piè pagina che costituiscono un vero libro nel libro.

Iniziata a Nizza e finita a Londra *Nizza contemporanea* risulta un'opera tumultuosa in cui l'autore mette tutta la sua foga, tutto il suo amore per Nizza, della quale narra la storia dal 1845 al febbraio del 1871(24).

Il libro forse non arrivò mai a Nizza perché quasi tutte le copie spedite in Francia vennero intercettate, sequestrate e distrutte dalla polizia francese. Per aver raccontato la verità sulle modalità di annessione di Nizza alla Francia e sui Vespri Nizzardi del 1871, fu condannato a un lunghissimo oblio. Sappia riuscirà a salvare solo poche copie dell'opera che porterà con sé quando lascerà Londra per l'Italia, passando per Belgio, Germania e Svizzera nei primi mesi del 1872.

Se ne conservano solo due copie a Nizza, nella biblioteca del *Chevalier* di Cessole, nessuna a Londra, una a Bari alla Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti Volpi. Solo di recente ne è stata pubblicata una traduzione in francese ad opera di Alain Roullier(25).

Nizza contemporanea, commenta giustamente il Mauviel “può essere definito del tutto a ragione un ‘libro proibito’ o anche un ‘libro maledetto’ o, addirittura, ‘un libro occultato’ ”(26). Nascosto e distrutto dalle autorità francesi e riedito in Francia, tradotto in francese, solo 135 anni dopo!!!

Il libro suscitò la collera di una parte importante dell'*élite* politica di Nizza, che rese impossibile a Sappia di continuare a vivere nella sua città. Anche se l'opera non fu mai diffusa né a Nizza, né sul territorio francese, Sappia non potrà tornare in patria che dopo moltissimi anni (25 anni, per l'esattezza!), ad una grande distanza da quegli avvenimenti da lui descritti. “Soggiornare nella sua città gli divenne a lungo impossibile, sia per ragioni di sicurezza, sia per il clima politico-culturale che vi regnava”(27).

Non seguiremo il Sappia nel suo peregrinare nel Mezzogiorno d'Italia, dove resterà così a lungo, sempre collaborando o addirittura fondando Gazzette e giornali e pubblicando studi storici locali, ma quasi sempre sotto falsi nomi, cercando di nascondere la sua identità. Fu a Napoli, a Bitonto, a Pianella, a Bari, a Molfetta, a Chieti, a Caserta dove insegnò nel locale Seminario vescovile, lui framassone e mangiapreti. Dovunque soggiornò strinse stretti legami con gli ambienti repubblicani e massonici. Questo spiega come mai, dovunque si sia recato, abbia trovato sempre e in fretta un buon numero di amici politici, di eruditi locali, oratori e storici stimati, godendo del loro appoggio e protezione. Molti di essi però ignorarono sempre la sua vera identità.

Tornato a Nizza nel 1896 dopo tante avventure, visse vita tranquilla mai più manifestando per prudenza e convenienza le sue idee politiche, celandole immutate secondo il Mauviel, secondo noi rinnegando poco nobilmente i suoi amici e compagni di un tempo, cui volse per opportunismo le spalle. Fondò comunque l'*Accademia Nissarda* e *Nice Historique*, e non è poco, presto infranciosate, che gli sopravvissero giungendo fino a noi. Morì a Nizza il 29 settembre 1906.

Angelo Togna

E' autore di *Un romanzo sulla neve*, pubblicato a Nizza nel 1881 e della *Lega italo-austro-tedesca*, anch'essa uscita a Nizza nel 1888 (quasi trent'anni dopo la cessione... Dura a morire questa “inesistente” letteratura italiana!).

Giovanni Battista Toselli

Ricordiamo la sua *Raccolta di vari documenti sulla storia di Nizza*, pubblicata a Nizza nel 1880, raccolta di suoi articoli apparsi sul quotidiano *Il Pensiero di Nizza* tra il 1871 ed il 1880. Fu anche autore della monumentale e fondamentale *Biographie niçois ancienne et moderne* nonché di vari altri studi sulla storia, la lingua e il folclore di Nizza e del Nizzardo. Ma il lavoro suo più importante, in francese però, è *Trois journées belliqueuses à Nice ou les intrigues d'une candidature governo-repubblicaine*, documento essenziale sui Vespri Nizzardi, pubblicato a Nizza nel 1871 dalla tipografia Cauvin.

Il Toselli, consigliere municipale di Nizza dal 1871 al 1878 ed esponente di una famiglia di sentimenti assolutamente italiani (suo figlio Ernesto, ufficiale del Genio, si batterà con valore nella Terza Guerra d'Indipendenza e giungerà al grado di generale nell'esercito italiano), scrive la sua opera mosso dallo sdegno per come le autorità della Francia repubblicana trattano la città e i suoi abitanti(28). L'opera dei nuovi prefetti, tesa a recidere in maniera piuttosto grossolana le radici più profonde di Nizza, non fece che irritare i Nizzardi fino a portare alle tremende tensioni dei Vespri.

Scritta in tono ora satirico ora sarcastico, l'opera del Toselli mette alla berlina le incongruità di una politica che fomentava il separatismo nizzardo. I nomi dei protagonisti dei Vespri sono appena mascherati per prudenza, per evitare persecuzioni politiche da parte delle autorità francesi, ma sono tutti facilmente identificabili e così il libro svolge con efficacia la sua opera di denuncia ristabilendo la realtà che veniva occultata dagli sciovinisti francesi.

Francesco Trucchi

Nacque a Nizza nel 1816. Di questo autore ricordiamo *I Provenzali di Nizza*, stampato a Nizza nel 1852, insieme a numerosi altri. Visse in Toscana e a questo periodo vanno ascritti: *Difesa del commercio dei Fiorentini ne' tempi di mezzo*, 1840; *Serventesi nazionale ed altre poesie liriche di Fazio degli Uberti*, stampato a Firenze nel 1841; *Dei primi scopritori del Nuovo continente americano*, anch'esso stampato a Firenze nel 1842; *Poesie italiane inedite di dugento autori*, ben quattro volumi pubblicati a Prato fra il 1846 e il 1847, il burlesco *I dodici avvertimenti che deve dare la madre alla figliola quando la manda a marito*, in Firenze, nel 1847 e nello stesso anno e a Firenze *Vita e gesta di Pietro Strozzi fiorentino*. A Torino pubblicò invece nel 1854 *Gli oratori in ordine di eloquenza*.

Un posto a parte in questo compendio meritano due Autori di sentimenti italianissimi, ma scrittori prevalentemente in lingua francese.

Chiudiamo infatti la rassegna ottocentesca con **Agata Sofia Sassernò** e **Adrien Gilli**, l'autore de *La coscienza du peuple niçois*.

Dimostrazione che la lingua non è elemento determinante in sé per individuare la nazionalità come si è già sottolineato. Molti nizzardi erano francografi, ma si sentivano italiani.

Agata Sofia Sassernò, nata a Nizza nel 1814 e morta nella stessa città il 6 giugno 1860, fu poetessa notissima.

Nel 1838 pubblicò a Nizza il volumetto *Les sylphides*, dedicato al re Carlo Alberto. La raccolta di poesie le aprì la strada del successo. Se ne vendettero più di 1.400 copie, un numero incredibile per l'editoria dell'epoca.

Nel 1844 pubblicò a Torino *Haute-Combe*, poema patriottico d'esaltazione della Monarchia sabauda, scritto su commissione della regina Maria Cristina, vedova di Carlo Felice. Ricordiamo che Altacomba (*Haute-Combe* in francese) è la chiesa posta vicino ad Aix-les-Bains sul lago di Bourget in Savoia dove furono sepolti i primi Conti di Savoia. Saccheggiata durante la rivoluzione francese, fu restaurata da Carlo Felice che ivi volle essere sepolto. Maria Cristina sarà anch'essa sepolta vicino al marito. Ricordiamo anche, di passaggio, che pure gli ultimi Sovrani d'Italia, Umberto II e Maria José, sono colà sepolti, non avendo ancora la Repubblica Italiana -dopo tanti anni- dato l'assenso alla loro inumazione in Patria nel Pantheon romano (vero esempio di democrazia e civiltà, cristiana o meno,...).

Ancora a Torino, nel 1846, la Sassernò diede alle stampe *Ore meste-Chante sur l'Italie et poésies intimes et religieuses* e nel 1851 *Glorie e Sventure-Chants sur la guerre de l'indépendance italienne et poésies nouvelles*.

Nel 1854, a Parigi, pubblicò *Poésies françaises d'une Italienne*. Il titolo dice tutto sui sentimenti nazionali dell'autrice: francografa, ma italiana. Del 1856 è *Pleurs et sourires -Étrenne poétique dédié aux dames Piémontaises*.

Poco prima di morire esprimerà la sua intenzione di votare contro l'annessione alla Francia(29).

Tornando sui Vespri Nizzarda, data la loro importanza e la loro influenza sulla materia da noi trattata e per vedere meglio come ne furono coinvolti gli intellettuali fin qui citati, osserviamo che i partigiani dell'Italia si dividevano in tre tendenze: la prima raggruppava i conservatori, gli aristocratici, i militari e i membri della borghesia, tutti fedeli a Casa Savoia; alla seconda appartenevano repubblicani, garibaldini, patrioti italiani di varie tendenze, tutti oppositori dell'Impero di Napoleone III; la terza era costituita da liberali filo-italiani anch'essi oppositori dell'Impero per il suo autoritarismo(30).

Le elezioni municipali del 1870 avevano rivelato l'esistenza di spinte particolaristiche e separatistiche ben prima della caduta del Secondo Impero e del cambiamento di regime nello Stato francese. Avevano espresso un orientamento contrario ad ogni ingerenza esterna(31).

Con la proclamazione della repubblica si diffonde a Nizza un'agitazione separatista pro-italiana. Per spegnere le tensioni crescenti, il prefetto ordinò le elezioni municipali per il 25 settembre. Il 21 settembre, il giorno successivo all'entrata in Roma delle truppe italiane, un "Comitato Nizzardo" diffuse un documento nel quale si dichiarava che il popolo di Nizza auspicava il ricongiungimento all'Italia. Il prefetto allora annullò le elezioni. Verso la fine del mese furono arrestati alcuni esponenti favorevoli al ritorno di Nizza nel Regno d'Italia.

Il 6 novembre uscì a Nizza il primo numero de *Il Diritto di Nizza*. Il giornale si definiva "Politico, Scientifico e Letterario" e portava avanti un programma separatista filo-italiano. Ebbe molto successo e divenne il più importante di Nizza(32). Voleva un nuovo plebiscito, questa volta genuino, l'annessione alla Francia nel 1860 era stata infatti un infame *escamotage*. Giuseppe André fu espulso.

Nel mese di febbraio il giornale farà un appello a Garibaldi perché porti la questione di Nizza davanti al Parlamento italiano.

Le elezioni, tenutesi il 6 febbraio, furono un successo per i candidati sostenuti da *Il Diritto di Nizza*: Giuseppe Garibaldi, Luigi Piccon e Costantino Bergondi. Il primo tumulto si verificò la sera della proclamazione dei risultati e si ebbe la prima di quelle che Toselli chiamò "Le tre giornate bellicose" di Nizza. La folla attraversò le vie della città, portandosi anche sotto le finestre del Consolato d'Italia, gridando: "Viva Nizza! Viva l'Italia!" e poi, in un crescendo: "Viva L'Italia, Abbasso la Francia! Morte ai Francesi! Abbasso il prefetto"(33).

Sappia ricorderà che tra l'immensa folla che cantava e inneggiava all'Italia, c'era chi portava una bandiera con la scritta "INRI" che voleva dire "I Nizzarda Ritorneranno Italiani"(34).

Mentre la folla continuava a gridare: "Abbasso la Francia! Viva l'Italia!" arrivarono i gendarmi che non riuscirono a disperderla. La folla al grido di "Viva l'Italia" e "Viva Garibaldi" cercò anche di assaltare la prefettura i cui vetri furono rotti con lanci di pietre. Quella sera stessa e il mattino dopo furono effettuati molti arresti.

Fu proibita la pubblicazione del giornale *La Voce di Nizza* che aveva preso il posto de *Il Diritto di Nizza*, soppresso dalle autorità francesi. Il 19 febbraio uscì un nuovo giornale *Il Pensiero di Nizza* che raccolse l'eredità politica dei primi due.

I tumulti dell'8, 9 e 10 febbraio, "Le tre giornate bellicose", fornirono validi argomenti e solide ragioni a quanti si ponevano come fautori di un ritorno di Nizza all'Italia, perché essi ebbero buon gioco a sostenere l'arbitrarietà del potere francese(35).

I separatisti italiani rischiavano sulle piazze e sulle strade di Nizza per affermare le loro idee, assumendosi molti rischi nei tumulti e sfidando le autorità. E il Governo italiano stette a guardare...

L'Italia non seppe approfittare della clamorosa caduta del Secondo Impero e dei delitti della Comune e perse così l'occasione storica del *rattachement* alla Madrepatria sia di Nizza che della Corsica. Al tempo stesso Garibaldi, scioccamente corso in aiuto della repubblica francese, impegnata nella guerra contro la Prussia, non potè, o non volle, intervenire con decisione forse risolutiva. In fondo subordinò all'ideologia politica la difesa del principio di nazionalità da lui sempre conclamata (prima e dopo).

Ironia della situazione: Garibaldi combatteva contro la Prussia e a favore della Francia mentre questa soffocava la rivolta di Nizza e il governo prussiano incitava l'Italia a liberare Nizza, soccorrendo la rivolta stessa.

Capitolo III

La persecuzione dell'italianità

1. Il declinare della letteratura in lingua italiana dopo la cessione del 1860 ed i Vespri Nizzardi. Giuseppe Bres.

Visse a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento **Giuseppe Bres**, ma pubblicò tutti i suoi scritti nel Novecento e quindi va annoverato fra gli scrittori del Secolo XX. L'opera di Giuseppe Bres è vastissima e il Nostro fu uno dei maggiori intellettuali nizzardi dell'epoca, forse l'ultimo dei grandi autori di lingua italiana del Nizzardo.

Ricordiamo innanzi tutto che per aver partecipato ai Vespri Nizzardi il Bres fu arrestato e internato. Fu prigioniero nell'isola Santa Margherita.

Indubbiamente la repressione francese successiva ai moti del 1871 dà luogo ad una vera e propria modifica della vita politica, culturale ed economica del Nizzardo. Dopo questa data, dopo la repressione dei Vespri, Nizza non sarà mai più quella di prima, anche se la cospicua attività del Bres costituisce un segno della cocciuta persistenza della componente culturale italiana.

Le autorità francesi operarono una progressiva, crudele repressione di ogni forma di italianità, la città crebbe a dismisura con l'arrivo dei Francesi da ogni parte della Francia e di stranieri attratti dal clima mite della Riviera e per la nuova moda dei bagni di mare. Nizza divenne cosmopolita e dell'antica città intorno al porto e allo storico Castello, della nizzardità di Nizza rimase ben poco e lo stesso dialetto occitano, quindi non francese, con influenze piemontesi e liguri (ma ascritto da alcuni linguisti fra i dialetti italiani) quasi fu travolto. I veri, autentici Nizzardi divennero minoranza nella loro patria(1).

Certo il confine con l'Italia rimase a due passi, ma la sciagurata cessione anche di Mentone e Roccabruna, che si interpongono fra il Principato di Monaco e l'Italia, produsse non solo l'ulteriore allontanamento del confine italiano da Nizza, ma anche la francesizzazione forzata di queste due

amene località e la perdita della contiguità territoriale fra lo Stato italiano e il Principato con gravi conseguenze nel Principato stesso, come si vedrà alla Conferenza di Versaglia che sancì la perdita del nostro protettorato su Monaco e la sua francesizzazione, non solo a danno della lingua italiana, ma anche del genovese suo dialetto monegasco.

La storia dell'ulteriore cessione di Mentone e di Roccabruna merita un approfondimento: le due cittadine conobbero lo stesso destino di Nizza con la repressione del loro carattere italiano che coinvolse anche il loro dialetto ligure. Sull'annessione alla Francia di Mentone e Roccabruna torneremo fra poco.

Comunque sia, la relativa vicinanza del confine e l'affluire a Nizza di nostri emigrati, soprattutto dal Piemonte, a cavallo dei due Secoli XIX e XX, non hanno mai reso, in ogni modo, del tutto estranea la cultura italiana a Nizza.

Tornando a Bres, su di lui ha scritto un bel saggio Fernando Bagnoli e ad esso ci rifacciamo(2).

“Occorrerebbe -afferma il Bagnoli- un congresso per ricordare degnamente tale studioso, dalla grande vivacità e onestà intellettuale fonte e modello per tutti gli studiosi di storia dell'arte regionale”.

Giuseppe Bres nacque a Nizza nel 1842. Dopo i primi anni frequentò il Liceo classico della sua città dove ebbe tra gli altri, per compagno lo storico Eugenio Cais di Pierlas col quale strinse una duratura amicizia. Iscrittosi alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Nizza, questa fu chiusa l'anno dopo per l'annessione del Contado alla Francia e il Bres non continuò gli studi.

Fu eletto consigliere comunale nelle elezioni del 1874 e più tardi divenne giudice del Tribunale della Camera di commercio di Nizza. Venne insignito per i suoi meriti di studioso e per essersi tenuto sempre fedele agli ideali italiani della sua giovinezza, dal Re d'Italia della croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Morì il 16 giugno del 1924.

L'amico Cais di Pierlas, divenuto storico di valore, influì sui suoi interessi culturali spingendolo alla ricerca storica. Nel 1903 stampò a Genova *Notizie intorno ai pittori nicesi Giovanni Miraglietti, Ludovico Brea e Bartolomeo Bensa*.

Entrato in polemica con il viceconservatore dei musei di Nizza che sosteneva, contro ogni verità, che il Miraglietti fosse francese, al fine di apportare “un notevole contributo alla colonizzazione culturale del Nizzardo che era, cinquant'anni dopo l'annessione, ad un punto insoddisfacente rispetto a quella economica e sociale”, Giuseppe Bres insorse “contro questa costruzione artefatta, contro la pretesa di appropriazione fondata sull'inganno, contro lo sfruttamento politico di un fatto artistico” col suo *Questioni d'arte regionale. Studio critico. Altre notizie inedite sui pittori nicesi*, dato alle stampe a Nizza nel 1911.

In quegli anni la produzione letteraria del Bres è stupefacente per la quantità e la qualità. Nel 1906 pubblica *Delle stamperie ed altre industrie affini in Nizza*, esauriente analisi storica dell'editoria nizzarda dal 1494 al 1810 e precisa elencazione della produzione giornalistica in Nizza dal 1803 al 1891; *Brevi notizie inedite di alcuni pittori nicesi*, saggio che anticipa la polemica successiva; *Considerazioni sul dialetto nizzardo. Suggestimenti sulla sua forma*, esame del carattere specifico e soprattutto non francese di questo parlare, contro il parere interessato di faziosi linguisti francesi che affermano il contrario per motivi politici. Tutte opere stampate a Nizza, come le successive.

L'anno seguente appaiono i due volumi di *Da un archivio notarile di Grassa* (cittadina all'interno dell'antica Contea), analisi dei documenti più importanti estratti dalle filze conservate presso il notaio Lancreste, risalenti alla fine del '400 e ai primi del '500. Del 1908 sono *Prima e dopo la Rivoluzione del 1789-Note storiche nicesi*; *La stamperia di Francesco Castello*. Nel 1909 pubblica *Notizie varie concernenti la regione nicese*.

L'opera più significativa di Giuseppe Bres nel campo della critica d'arte è del 1914: *L'arte nell'estrema Liguria occidentale*, che costituisce una importantissima fonte di informazione storica e critica. Sempre nel 1914 consegna alle stampe lo studio storico *Caterina Segurana* sulla famosa eroina. Nel 1919 pubblica *Note d'archivio*, raccolta di documenti e notizie sulla vita politica,

amministrativa, religiosa e civile di Nizza. E' una fonte inesauribile e ineludibile per ogni serio ricercatore della vita del paese dal XVI Secolo alla rivoluzione francese.

Nel 1922 il Bres pubblica su l'*Armanac niçart* un dotto e lungo articolo: *Notizie sulla famiglia Badat* e l'anno successivo due *Appendici*, una allo studio su Caterina Segurana e l'altra allo studio *Note d'archivio*.

Muore l'anno seguente (1924) lasciando un corposo studio su *Annibale Grimaldi, conte di Boglio* che il figlio Carlo farà stampare sempre a Nizza, come tutta la produzione paterna anteriore, nel 1929. A questo proposito aggiungiamo alle opere citate *I Grimaldi di Boglio e la dedizione di Nizza ad Amedeo VII* (Nizza, 1911) e *Varia* (Nizza, 1913).

Ricordiamo che anche Caire, come abbiamo visto, scrisse fino agli Anni '20 del Novecento. Bres scrisse in italiano fin quasi agli Anni '30 e *pubblicò a Nizza!!!*

Giuseppe Bres aveva quasi sessant'anni quando sviluppò la sua attività di studioso. E' incontestabile che, oltre alle indagini archivistiche non solo a Nizza e dintorni, ma anche a Ventimiglia e Genova, egli sia stato un viaggiatore instancabile sottoponendo ad indagine diretta l'oggetto delle sue ricerche. Dai suoi scritti traspare sempre una profonda nostalgia per gli ideali della sua gioventù: l'italianità di Nizza; "la sua opera è un commovente monumento a quanto egli trattiene nel cuore e una timida speranza che tutto non si dissolva".

Chiudiamo con le parole di Bagnoli: "Riposa nella cappella di famiglia nel vecchio cimitero di Cimella che si trova vicino alla chiesa e al complesso conventuale dei francescani. Entrando dal cancello principale si giri a destra sino alla base del muro della porta sopraelevata e poi a sinistra, sempre dritto".

A fronte di tutto quanto fin qui scritto non possiamo esimerci dal notare che le rivendicazioni del 1939 sul Nizzardo (*infra*) non furono poi in fondo così assurde come si è cercato di spacciare (e si spaccia) (*sentiamo già le grida indignate dei farisei*). Come non lo sono le richieste ora di un bilinguismo ufficiale che riconosca quello di fatto esistente.

2. *L'inopinata cessione di Mentone e Roccabruna.*

Storia diversa da quella della Contea di Nizza ebbero Mentone e Roccabruna, anche se il finale fu identico.

Tra i vari Staterelli in cui era divisa l'Italia della Restaurazione, c'era anche il Principato di Monaco, in allora sotto la protezione del Regno di Sardegna. Il Principato era costituito da tre Municipalità: Monaco, la capitale, con circa 1.200 abitanti, Roccabruna, 600 abitanti e Mentone, la città più popolosa del Principato, con 4.000 abitanti circa.

Mentone, città alla frontiera con la Liguria sabauda, aveva forti legami col Regno di Sardegna: ad ogni nuovo principe di Monaco, questi doveva recarsi a Torino, o mandare un proprio inviato, per ricevere la formale investitura, cosa che avvenne regolarmente fino al 1842.

Nel 1841 salì al trono il principe Florestano I che assunse atteggiamenti reazionari. Il 1° marzo 1848 si costituì a Mentone la Guardia Nazionale ed il giorno dopo, dichiarato decaduto Florestano I,

Mentone e Roccabruna si proclamarono città libere sotto il protettorato del Re di Sardegna. Per bandiera venne adottato il Tricolore italiano con due mani intrecciate.

Capi del movimento erano **Carlo Trenga**, **Augusto Massa**, sindaco di Mentone e presidente del primo governo libero, e **Carlo Faraldo**. Il 22 giugno il Gran Consiglio delle città libere chiese l'annessione pura e semplice al Regno di Sardegna.

Il 4 luglio una delegazione si recò a Torino e il 18 settembre il governo piemontese accolse le richieste di annessione e venne inviata a Carlo Alberto una lettera di riconoscenza che, fra l'altro, diceva: "Vostra Maestà ha realizzato il più ardente dei nostri desideri". Da quel momento in poi tutti gli atti pubblici saranno emessi in nome del Re di Sardegna e il Tricolore con lo stemma sabauda sostituirà il Tricolore della rivoluzione.

Dopo la sconfitta di Novara la posizione politica e diplomatica del Piemonte si indebolì e i Grimaldi fecero notevoli pressioni sull'Austria, ma con scarso successo, per restaurare la situazione precedente.

Sta di fatto che l'annessione di Mentone e Roccabruna al Regno di Sardegna venne ratificata dalla Camera dei Deputati, ma si insabbiò al Senato. Carlo Trenga girò tutta l'Europa, da Berlino a Mosca per convincere la diplomazia straniera della fondatezza delle richieste di Mentone e Roccabruna, ma il 4 giugno 1853 morì di tifo, perdendo così le due cittadine il loro migliore avvocato.

Nel 1854 ci fu un tentativo di restaurazione da parte del Principe di Monaco. Il 6 aprile l'erede al trono, Carlo, tentò di occupare il Municipio ma fu arrestato, salvandolo così da un tentativo di linciaggio da parte della folla. Questo Carlo salirà poi al trono nel 1856 col nome di Carlo III e costruirà la nuova città che da lui prende il nome, MonteCarlo.

Nel 1861 anche Mentone e Roccabruna verranno cedute alla Francia dall'Italia con i soliti metodi usati per Nizza. La Francia dal canto suo, per ottenere anche l'assenso formale di Carlo III, pagherà a quest'ultimo una ingente somma. Insomma il Principe vendette a Napoleone III e al suo Impero le due località.

La generosità e il patriottismo di Trenga, Massa e Faraldo e di tutti quei mentonaschi e roccabrunaschi che tredici anni prima avevano innalzato il Tricolore, risulteranno inutili(3).

E' tutta una pagina di storia che andrebbe adeguatamente approfondita. Certo Vittorio Emanuele II e il governo italiano non ci fanno una bella figura (come non la fecero a Nizza), tanto più che Roccabruna e Mentone non avevano fatto parte della Contea di Nizza, la cui cessione era stata mercanteggiata a Plombières, bensì, come abbiamo visto, del Principato di Monaco.

3. La persecuzione.

a) La repressione.

Ai primi del Novecento Nizza appariva profondamente trasformata, si era sviluppata in ampiezza e quasi del tutto francesizzata, con una popolazione esogena che stava diventando maggioritaria rispetto ad una minoranza di autoctoni. Moltissimi erano esulati. Non si saprà mai il loro numero esatto, comunque migliaia di persone avevano lasciato il Nizzardo per trasferirsi in Italia. I nobili nizzardi nella stragrande maggioranza avevano scelto la cittadinanza italiana e si erano trasferiti a Genova, Torino, Roma ed altre città. Diminuivano sempre più la conoscenza e l'uso della lingua

italiana, sostituiti completamente nell'apparato statale (amministrazione, scuole, ecc.) dal francese(4).

La toponomastica, le targhe, le scritte, le insegne francesizzate. Persino i giornali scritti in dialetto nizzardo, che avevano espresso lo spirito popolare e la contestazione sociale, erano spariti e stavano prendendo il sopravvento giornali scritti in lingua francese, non in mano a Nizzardi, il cui sciovinismo aggressivo, dopo la disfatta francese del 1870-71, aveva qualcosa di patologico(5). Inoltre i cattivi rapporti tra Francia e Italia avevano avuto conseguenze soprattutto a Nizza, in considerazione della storia della città e della vicinanza al confine e si registrava un diffuso sciovinismo (ora si direbbe razzismo) nei confronti della numerosa comunità di lavoratori italiani a Marsiglia, a Tolone, sulla costa(6). Si pensi solo all'eccidio di Aigues Mortes(7).

Il Pensiero di Nizza di Giuseppe André venne soppresso dal governo francese il 25 novembre 1895 con decisione improvvisa, dall'oggi al domani.

Certi temi erano diventati proibiti: citare gli autori in lingua italiana, da Francesco Barberis e il suo poema *Nizza italiana* a Eugenio Emanuel e la sua *La mièu bella Nizza*.

Nel 1892 l'erezione di un monumento commemorativo della prima annessione di Nizza alla Francia del 1792 aveva indisposto i vecchi Nizzardi che ricordavano bene le vessazioni e le violenze dei soldati francesi e le sevizie di cui erano stati vittime i montanari (*les Barbets*) i quali, nascosti sulle montagne delle Alpi Marittime, si erano opposti ai francesi almeno fin al giugno 1796 per difendere le loro case, i loro beni, le loro donne(8).

Nel 1894 Giuseppe André osava pubblicare su questo argomento il suo *Nizza 1792-1814* (Nizza, Malvano-Mignon).

Nizza era stata anche sconvolta in seguito ai gravi incidenti di Aigues-Mortes dell'agosto 1893, nel corso dei quali otto operai italiani erano stati uccisi e molti altri feriti, in una infame caccia all'uomo(9).

Il 26 ottobre 1895 il prefetto delle Alpi Marittime, Henry, interdive le rappresentazioni in lingua italiana all'*Opéra* di Nizza. Temendo ch'esse potessero "in ragione della situazione degli spiriti a Nizza e di certe circostanze locali, dar luogo a dei disordini"(10).

Nonostante tutto nell'ottobre 1896 partiva da Nizza nel più grande segreto un messaggio di felicitazioni alla regina Margherita per il matrimonio del principe ereditario con Elena del Montenegro, firmato anche da Sappia e altri intellettuali.

E' soprattutto in questo periodo e in questo clima che molte delle carte negli archivi furono sottratte o bruciate, ma anche dopo. Il nostro illustre amico André Cane (*infra*) vide personalmente più volte, quando era ragazzo, questi roghi.

Insomma, l'estinguersi, l'inaridirsi della componente culturale italiana, dell'italianità di Nizza e del Nizzardo, è conseguenza della violenza delle autorità francesi. Un vero, autentico "genocidio culturale".

Nel 1895 c'era stata l'offerta di un album al re Umberto I che produsse scandalo, ma l'indifferenza italiana per Nizza e la sua Contea, dopo la cessione, fu sempre quasi totale.

Nel 1900 esce *Cose utili a sapersi*, opuscolo di ricordi, per iniziativa del "Circolo dei Reduci Garibaldini Nizzardi", ma la sua stampa avviene a seguito di una sottoscrizione clandestina.

I rappresentanti del governo francese non amavano le manifestazioni in favore dell'Eroe dei Due Mondi e vigilavano perché i cittadini di Nizza non esprimessero in pubblico i loro sentimenti. Nel maggio del 1887 -ricorda Mauviel(11)- nell'imminenza del quinto anniversario della morte di Garibaldi, il prefetto inviò un telegramma urgente al Ministro dell'Interno a Parigi nel quale si leggeva: "I membri del comitato incaricato di innalzare un monumento alla sua memoria, devono venire a chiedermi l'autorizzazione di convocare le corporazioni che si recheranno in corteo al cimitero con le loro bandiere. Una manifestazione di questo genere può rappresentare dei pericoli a Nizza (...), credo converrebbe tollerare solamente le marce individuali e impedire le manifestazioni collettive".

La visita in Francia di Garibaldi e del figlio Menotti, sbarcati a Calais nel 1873, fu sempre sottoposta a stretta sorveglianza della polizia (e pensare che Garibaldi era corso tre anni prima in aiuto della Repubblica francese, combattendo per essa...).

Tutto quanto abbiamo descritto, e cioè la repressione francese, suscitava, va detto con forza, ben poca indignazione nel vicino Regno d'Italia, l'indifferenza delle autorità italiane era palese.

b) Altre iniziative. *Fert* (e André Cane), Marcello Firpo, Luigi Notari.

Un evento molto importante sotto l'aspetto culturale fu la fondazione ad opera della "Associazione Oriundi Savoiani e Nizzardi Italiani", con sede prima a Torino e poi a Roma, della rivista **Fert** (evidente il richiamo della testata al motto di Casa Savoia) nel 1911. Si noti bene la data, ben lontana dall'affermazione del Fascismo.

Su questa rivista, alla quale collaborarono noti studiosi, scrisse anche **André Cane**, affezionato lettore e collaboratore, e poi membro del Comitato Scientifico, del nostro *Il Pensiero di Nizza*, come abbiamo già detto. Abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo personalmente (assieme alla sua signora) nella sua villa di San Giovanni di Villafranca o Capo Ferrato (*S. Jean Cap Ferrat*). Recentemente scomparso, fu storico apprezzato da tutti.

Tornando a *Fert*, la rivista ha avuto una vita lunghissima giungendo, con alterne vicende, fin quasi a noi. Su essa scrisse anche Georges Doublet, che fu redattore capo di *Nice Historique* dal 1930 al 1936. La gloriosa rivista attende ancora il suo storiografo.

Malgrado l'affluire nel Nizzardo, anche nel Primo Dopoguerra, di un gran numero di emigrati italiani, di manodopera italiana, la cultura italiana -intesa come manifestazione esteriore e "ufficiale" della lingua e di una sua produzione scritta- è, salvo eccezioni, praticamente assente a Nizza. Diversa era ovviamente la situazione circa il concreto esprimersi tra la popolazione in lingua o in dialetti italiani, stante la così grande componente in essa di persone provenienti dalla Penisola.

Sia come sia, meritano una speciale menzione due autori: uno di Mentone e l'altro di Monaco la cui vita e attività si protrasse ben oltre la seconda metà del Novecento. Li inseriamo a questo punto perché ci pare che la loro formazione artistica e attività letteraria attenga più agli Anni '30 che non al Secondo Dopoguerra.

Marcello Firpo (Mentone 1876-Mentone 1973) fu poeta e scrittore in dialetto mentonasco (dialetto ligure, ripetiamo) e in italiano. Oltre i componimenti poetici vanno anche ricordati i saggi pubblicati sulla importante rivista locale *Intemelia*, anche in collaborazione con **Nino Lamboglia**, il futuro studioso di fama internazionale.

Aderente all'interessante movimento letterario della "Barna Grande" (che merita di essere adeguatamente studiato), si fece sostenitore dell'italianità della Liguria francese e quindi, durante l'ultima guerra, fautore dell'intervento italiano a Mentone (*infra*). Ciò gli costò nel Secondo Dopoguerra un lungo periodo di persecuzione e di oblio, da cui la sua opera ha iniziato ad uscire solo in tempi recenti.

Fu cantore delle bellezze della sua terra. E' ora di rivalutarlo come merita.

Luigi (Louis) Notari nacque a Monaco (Città) il 2 ottobre 1879 e ivi morì il 3 settembre 1961. Fu scrittore, poeta e politico monegasco. Studiò al *Collège Saint Charles* e poi al Politecnico di Torino per diventare ingegnere. Nel 1911 venne nominato direttore dei lavori pubblici dal principe Alberto I, carica che manterrà fino al 1943.

Consigliere comunale di Monaco dal 1946 al 1955, venne poi nominato Consigliere di Stato (cioè ministro) da Luigi II.

Notari usò nelle sue opere il monegasco (dialetto genovese, riaffermiamo), l'italiano e il francese. Scrisse il testo in monegasco dell'inno nazionale del Principato. Fu fatto dal Re d'Italia Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Fra le sue opere ricordiamo: *A legenda de Santa Devota* (1927) e *Bulughe munegasche* (1941).

Come ben si vede da quanto andiamo dicendo da ultimo, non tutto era spento circa la produzione letteraria italiana di quei territori.

c)Le rivendicazioni del Fascismo.

Nel 1939, come è noto, ci furono le rivendicazioni ufficiali del governo fascista verso la Francia, risoltesi anche in manifestazioni in Parlamento: Corsica, Nizza, Gibuti, Tunisi, ecc. Meno chiare invece per la Savoia, anche perché il Sovrano mostrava la sua contrarietà circa un eventuale *rattachement* di questo ultimo territorio(12).

In questo quadro rivendicativo furono edite in Italia varie pubblicazioni anche di valore, con contributi di illustri studiosi, come l'*Archivio storico di Nizza*. L'*Archivio* si ispirava a due pubblicazioni nate anni prima: il prestigioso *Archivio storico di Corsica*, diretto dal grande storico Gioacchino Volpe e l'*Archivio storico di Malta*, ai quali collaborarono noti studiosi corsi e maltesi. L'*Archivio storico di Corsica* era stato fondato il 1° gennaio 1925.

Ezio Garibaldi, nipote dell'Eroe, diede vita a *Il Nizzardo*, che veniva distribuito a Nizza e Contado, il quale si richiamava ovviamente alla vecchia testata a cui abbiamo già accennato. Anche **Clelia Garibaldi**, l'ultimogenita del Grande, aderì pubblicamente alle rivendicazioni dell'Italia su Nizza, città natale del padre.

Classico il libro di Ermanno Amicucci, *Nizza e l'Italia* (Mondatori, Milano, 1939) che ottenne il prestigioso premio letterario "Viareggio".

Si progettò anche da parte italiana di ricreare una "Contea di Nizza" indipendente, il cui sovrano sarebbe stato il duca di Pistoia, Filiberto di Savoia-Genova, cugino del Re Imperatore(13).

L'occupazione militare italiana (incomprensibilmente, non annessione) di Nizza per meno di un anno, dal novembre 1942 all'8 settembre 1943, alla quale seguì la sovranità nominale della Repubblica Sociale Italiana fino alla tragedia della Primavera del 1945, sono state il pretesto della Francia, nel Secondo Dopoguerra, per tentare di svellere definitivamente ogni presenza, diciamo così, italiana.

Mentone era stata occupata all'inizio della guerra (1940) e subito erano rispuntati i germogli dalle antiche radici italiane della cittadina, grazie anche all'opera di Marcello Firpo(14).

d)La situazione attuale.

L'operazione è riuscita? L'accusa strumentale demonizzante di "fascista", lanciata quale anatema dagli antiitaliani ad ogni forma di italianità, non rende migliore la situazione attuale rispetto all'Anteguerra. Si tenga anche conto che all'estero (non solo in Francia), contrariamente a quanto avviene in Italia, si ricomprende nel termine "Fascismo" anche il Nazismo (Nazionalsocialismo) al quale sono attribuibili ben diverse e ben più gravi responsabilità di quelle mussoliniane.

Certo trattasi di eventi ormai lontani nel tempo, ma pare che nel caso specifico ci si trovi di fronte ad un Passato che non passa mai. Si è visto il deprecabile comportamento del dipartimento di

italianistica all'Università nizzarda "Sophia Antipolis". *Diverso l'atteggiamento verso i delitti del comunismo...*

Certo, visitando Nizza, ci si accorge che ci troviamo in una città solo parzialmente francese. I nomi stessi delle vie. Moltissimi parlano o capiscono l'italiano pur non sapendolo parlare. Sicuramente la maggioranza della popolazione. Lo spazio ora lasciato al dialetto nizzardo, che non è certo un dialetto francese.

Ci sono stati timidi tentativi di stampare pubblicazioni bilingui in italiano e francese, o di quotidiani italiani, diffusi e venduti nel Nizzardo fra gli Italiani proprietari di seconde case a fini vacanzieri o fra i lavoratori italiani, di avere una pagina di cronaca locale nizzarda, ovviamente in lingua italiana. La presenza dei discendenti degli emigrati italiani e di innumerevoli Italiani che hanno acquistato nel Nizzardo seconde case a fini di vacanza e villeggiatura è massiccia (per un certo periodo le case costavano meno che in Italia). Ma c'è molto disinteresse e svogliatezza(15).

La vicinanza della città al confine italiano e la permeabilità dello stesso a seguito del Trattato di Schengen contribuiscono a rendere quasi interamante bilingue il territorio dell'antica Contea(16).

Rammentiamo a conclusione di questo nostro compendio:

Emilio Gay

Poeta d'origine piemontese, ma residente a Nizza, deceduto pochi anni fa. Di lui abbiamo pubblicato varie poesie nel nostro *Pensiero di Nizza*.

Reinat Toscano

Di Reinat Toscano abbiamo già detto trattando del nuovo *Pensiero di Nizza*, membro del Comitato scientifico del periodico. Egli ha ripreso la nobile tradizione letteraria nizzarda scrivendo in francese, nizzardo e italiano. Di lui abbiamo pubblicato varie cose su *Il Pensiero*.

Temiamo che abbia avuto delle "seccature" per la sua collaborazione al nostro *Pensiero di Nizza*. In definitiva "libertà", "fraternità" e "uguaglianza" sono intese in modo molto particolare (forse come livellamento) in Francia nelle plaghe abitate da minoranze nazionali(17). Vada a lui e alla rinascita della pluriculturalità di Nizza un sentito augurio.

Padre Antonio Bilancia

La "Missione Cattolica Italiana (della Riva sinistra del Var)" ha pubblicato per 13 anni (fino al 1998), a Nizza, il bollettino trimestrale *In cammino*, ovviamente redatto in lingua italiana, che oltre di questioni ecclesiastiche, si è occupato di storia, filosofia, folclore e varia umanità nizzarda, ma sempre animato da amore per l'Italia lontana. Direttore padre Antonio Bilancia. La tiratura di *In cammino* era di ben 4.000 copie. Ne deriva che almeno 4.000 persone della zona conoscevano meglio l'italiano che il francese, in caso contrario la "Missione" avrebbe redatto il bollettino in quest'ultima lingua, per farsi meglio intendere.

Quando l'età e motivi di salute hanno indotto padre Bilancia a lasciare la direzione, questo carattere, questo affetto italiano, è venuto meno col nuovo direttore e *In cammino* ha cessato le pubblicazioni di lì a poco. Si veda al proposito la sciocca ed errata risposta di don Giuseppe Donato ad una lettera del nostro Di Pace (in *In cammino*, n. 45, settembre 1998, p.10).

Alain Roullier Laurens

In questi ultimi anni è sorto a Nizza un movimento autonomista-indipendentista, che si dà molto da fare, fondato e guidato da Alain Roullier.

Ha svolto varie iniziative culturali quali l'edizione in lingua francese di *Nizza contemporanea* di Enrico Sappia (giunta alla V ristampa) e di *Nizza 1792-1814* di Giuseppe André(18), eventi altamente significativi data la pratica precedente inaccessibilità di questi libri in Francia, come abbiamo ampiamente detto.

Ha denunciato le modalità della cessione del 1860 e rivendicato la fondatezza dei moti del 1871. Ha organizzato una grande manifestazione celebrativa di Garibaldi, inquadrando la sua figura nella realtà, realtà violata e falsata anche da ultimo dalle autorità ufficiali nizzarde(19).

Stampa il mensile *Les Nouvelles Niçoises*, che difende l'identità nizzarda, affermando la "nizzardità", cioè la specificità di Nizza e del suo Contado(20).

Capitolo IV

Pagine di storia strappate e verità taciute

La quasi totalità degli attuali abitanti di Nizza e del Nizzardo ignorano l'esistenza di una letteratura italiana, nata nelle loro terre. Abbiamo già ricordato che nel 1996 un collaboratore di *Nice Historique*, tra l'altro dal cognome italianissimo, tal Barelli, recensendo su detta rivista il mio libro *I territori italofofoni, ecc.* con un articolo dal significativo titolo "Credevamo che storici come Giulio Vignoli si fossero estinti l'8 settembre del 1943" (data di caduta del fascismo e quindi dandoci educatamente del fascista), negò che una letteratura italiana di Nizza e del Nizzardo fosse mai esistita. A che punto giunge l'ignoranza di un saccente!

Una certa Buogo, lettrice d'italiano all'Università di Nizza, sempre a proposito del libro e del nuovo *Pensiero di Nizza*, ci accusò su *Il Veltro*, rivista della "Dante Alighieri" (società che ha per fine statutario la difesa e la diffusione della lingua e della cultura italiane), di mettere in pericolo le buone relazioni fra Italia e Francia. Addirittura! Certo che a gente così, a questi carneadi, la verità fa male.

"Continua a pesare sulla rappresentazione che si fa del passato dell'antica Contea di Nizza, la rottura che è stata operata nella società nizzarda colta dopo l'annessione del 1860. I nizzardi colti, fino al 1880 ed oltre, erano quasi tutti trilingui, leggevano il francese e l'italiano e nella vita di ogni giorno facevano spesso ricorso al nizzardo. Questo valeva per tutte le classi sociali"(1).

Prima dell'annessione della Contea di Nizza alla Francia, l'abitudine delle famiglie era quella di far frequentare ai figli un insegnamento a predominanza italiana o francese. Nell'aristocrazia nizzarda si apprendeva il francese in qualche collegio della Provenza, l'italiano a Torino o in Toscana.

Con l'annessione ogni insegnamento in lingua italiana fu immediatamente soppresso dal governo francese nelle scuole pubbliche. Beghelli, per fare un nome, come un certo numero di altri studenti di Nizza d'italiano, completarono il proprio corso secondario a Cuneo, Sanremo ed altre città vicine, con l'inizio dell'anno scolastico 1860-61.

Al tempo stesso non può non sottolinearsi l'indifferenza dell'Italia e la stupefacente amnesia della memoria italiana sugli intellettuali e scrittori nizzardi, antichi e moderni. Diversi di questi, d'altronde, erano dispersi in Italia (in Piemonte, Liguria, Roma, Emilia Romagna) e spesso completamente isolati. Divisi anche sul piano politico fra repubblicani e una maggioranza di fedeli al Re. Questo non facilitava un'azione comune. Non ebbero più la possibilità di far conoscere, per salvaguardarlo, il patrimonio culturale italiano di Nizza. Al tempo stesso, costretti ad abbandonare la terra natia, ad esulare, dovettero pubblicare necessariamente in Italia le loro opere successive e non più nel territorio d'origine dal quale erano stati violentemente sradicati.

S'aggiunga che i fedeli al Re erano impacciati nella loro azione dalla circostanza che proprio questo Re aveva organizzato il pseudo plebiscito; e certi repubblicani, proprio perché tali, avevano simpatizzato inizialmente (come Garibaldi e i suoi fedeli che l'avevano seguito nella sua guerra contro la Prussia, invece di accorrere nel '71 a Nizza in rivolta) per la Repubblica *post* Napoleone III, con il bel risultato che si è visto. Questo accade quando l'ideologia scolora il principio nazionale che sempre, invece, dovrebbe prevalere: le ideologie sono transeunti, le nazionalità sono millenarie!

Certo è che l'Italia è rimasta indifferente al dramma degli Italiani dell'antica Contea di Nizza che desideravano non abbandonare la patria italiana che si unificava nell'entusiasmo. Ne ebbero una lucida coscienza: "Noi siamo i derelitti, noi siamo i poveri figli di un povero paese che chiede l'elemosina di una reminiscenza agli antichi fratelli"(2).

Mauviel si chiede più volte come questo sia potuto avvenire. Qualche giustificazione c'è: il novello Regno era debolissimo e pieno di gravi problemi, quindi impossibilitato ad opporsi, persa l'occasione storica del 1871, alla Francia repubblicana dopo i primi anni '70, e a fomentare irredentismi. Poi fummo alleati a questa nella Grande Guerra. Solo la politica antifrancesa del Fascismo poté risollevarlo, ma troppo tardi, la questione del *rattachement*. Troppo tardi per ricongiungere alla Madrepatria Nizza, anche perché la Francia non c'era andata certo con la mano leggera per cercare di annientare la componente italiana del Nizzardo.

Andrè, Bres, Sappia, Bovis, Beghelli (che ha scritto superbe pagine sull'indifferenza italiana) erano coscienti dell'irritazione della classe dirigente del Regno. Voleva, questa, dimenticare ad ogni costo la indegna azione da essa compiuta a Nizza. Solo Andrè, testardo, pugnace, sincero e onesto, si è battuto per venticinque anni nel suo *Pensiero di Nizza*, suscitando il risentimento delle autorità italiane e non risvegliando quasi alcuna eco presso gli intellettuali e i giornalisti della Penisola(3).

Quando il suo giornale fu soppresso nel novembre del 1895, si irritò per l'indifferenza, il disimpegno, la viltà delle autorità di Roma che non lo aiutarono in alcun modo a trovare un nuovo impiego come giornalista; infine, quando fu già molto malato, grazie all'intervento del capitano dello Stato Maggiore del Genio De La Penne, originario di Nizza, entrerà nella redazione de *L'Italie*, di cui fu redattore capo per qualche mese. Ironia della sorte, annota giustamente Mauviel, dicesse un giornale di lingua francese a Roma!

Bres, fedele al suo passato, come Bovis, non fu ammesso alla "Accademia Nissarda". Soltanto nel 1911 *Nice Historique* gli chiese un contributo, seguito poi da altri due, rispettivamente nel 1914 e nel 1923 (i soli suoi scritti in francese).

Il coraggio di questi studiosi appare tanto più grande se si pensa che numerosi loro concittadini col tempo, più o meno abilmente, dimenticarono, rinnegarono o respinsero un passato diventato scottante. Ciascuno ovviamente reagiva secondo il suo carattere alla violenza che veniva imposta.

Rispondendo nel 1909 ad una lettera di Barethy, presidente dell'Accademia, Giuseppe Alberto Bovis rispose(4): "Ci pensate? Ammettere nella vostra corporazione assai rispettabile e assai rispettata (...) il fondatore nel novembre 1870 del *Diritto di Nizza*! Un cospiratore perseguitato nel febbraio 1871 per complotto contro l'unità della Francia e condannato l'11 agosto seguente per delitto politico di stampa. Ma questo sarebbe, caro Collega, attirare sull'Accademia alla quale io auguro il migliore avvenire e un costante progresso, i fulmini più fulminanti...".

Comunque al Bovis venne poco dopo attribuito un premio per la sua *Storia di Nizza*, il cui testo, secondo il regolamento del premio, avrebbe dovuto essere stampato su *Nice Historique*. Il Consiglio di direzione della rivista si oppose alla stampa. "E' la cospirazione del silenzio!" commenterà l'Autore.

Si stima che attualmente a Nizza solo il 15% della popolazione sia di origine nizzarda. Così la gran parte dei numerosi storici, romanzieri e poeti di lingua italiana dell'antica Contea di Nizza sfugge all'attenzione dei letterati locali e viene trascurata. "Il nome di qualche autore o un titolo a volte dicono ancora qualcosa, ma spesso questo è tutto"(5).

Nel 2003 nessuno nelle Alpi Marittime, ma neppure in Italia, si è sognato di commemorare il bicentenario della morte del grande Passeroni, che era, come si è detto, di Lantosca.

La rottura culturale e linguistica operata dalla Francia, soprattutto fra il 1860 e il 1910, fa sì che le opere degli autori citati in questo compendio, siano per la grandissima parte della popolazione della Contea incomprensibili, finché non si opererà una riappropriazione da parte della stessa del proprio passato.

Mauviel fa un esempio: attualmente Giovanni Battista Bottero a Nizza è pressoché del tutto sconosciuto. Esiste una via Bottero, ma quasi nessuno sa che essa è intitolata alla memoria di G.B. Bottero, nato a Nizza il 16 dicembre 1822 e fondatore della *Gazzetta del Popolo* di Torino.

I sette volumi della *Storia delle Alpi Marittime* di Pietro Gioffredo, opera fondamentale in materia, hanno conosciuto una riedizione anastatica a Savigliano (Cuneo) nel 1978, ma i lettori nizzardi che ignorano la lingua italiana dovranno attendere la traduzione.

Il disinteresse degli studiosi italiani è stato spesso analogo a quello degli studiosi nizzardi e francesi. Dall'annessione del 1860 le autorità e le Università non hanno più manifestato curiosità per il patrimonio di lingua italiana dell'antica Contea di Nizza, tranne che in Italia alla fine degli anni '30. Numerose opere, lettere, e documenti di lingua italiana giacciono dimenticati nelle biblioteche e negli archivi nizzardi. Nessuno li consulta, rarissimi i curiosi venuti dall'Italia. Lo stesso accade per i libri e i giornali scritti da Nizzardi e conservati a Torino, Cuneo, Genova, Milano, Ravenna, Roma, Bari. Tutti questi scrittori e letterati nizzardi attendono di essere sottratti all'ingiusto oblio. Franco Venturi nel suo contributo *L'Italia fuori d'Italia dal primo Settecento a l'Unità*, nella tanto decantata *Storia d'Italia* (edita da Einaudi, Torino, 1973, vol. III), non dice una parola sulla cultura nizzarda di lingua italiana. Ma forse il Venturi era "politicamente corretto". Perché rischiare l'accusa di fascista?

O Clio, perdona loro.

Ugliancaldo in Lunigiana (Alpi Apuane), dicembre 2010.

Note

Capitolo I

(1) Da Nicola Chauvin, soldato francese con fanatica devozione a Napoleone I, simbolo dell'esagerato e intollerante spirito nazionalistico.

(2) S. Satta, *De profundis*, Adelphi, Milano, 1980, poi ripreso da altri autori.

(1) (3) L'Amoretti si sofferma invece su Agata Sofia Sassernò che pubblicò in lingua francese. Ma forse l'Amoretti non sapeva che la poetessa era di sentimenti italianissimi. Molti scrittori nizzardi di sentimenti italiani pubblicarono infatti anche o esclusivamente in francese o in nizzardo. Segno che la lingua usata non costituiva l'elemento

determinante dell'italianità e dimostrazione del carattere internazionale della Città e del suo territorio.

- (2) (4) A. Ragazzoni, *Caterina Segurana l'eroina di Nizza (1543)*, in *Almanacco piemontese*, 1993, p. 132 ss.
 - (3) (5) Testimonianza rilasciataci da Reinat Toscano (*infra*).
 - (4) (6) Poiché il padre, preoccupato, la invitava pressantemente a rientrare in patria, rispose con una lettera giustamente famosa dove ricorda che Savoia e paura non si erano mai incontrate. Cfr. G. Vignoli, *Scritti politici clandestini. Politicamente scorretti*, Genova, 2000, p. 41 ss.
 - (5) (7) Sul successivo Trattato di Torino del 24 marzo 1860 prevedente le cessioni, v. A. Ragazzoni, *1860: Nizza al Parlamento Subalpino*, in *Almanacco piemont.*, 1996, p. 193 ss.
 - (6) (8) In *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: I vespri nizzardi*, Genova, s.i.d. ma 1998, n. 2, p. 2.
 - (7) (9) A. Ragazzoni, *Nicaea Fidelis – Sul contributo dei Nizzardi al Risorgimento italiano*, in *Almanacco piem.*, 1992, p. 140 ss.; Id., *Garibaldini nizzardi nel 1866*, in *Pagine garibaldine*, Storo, 2006.
 - (8) (10) In argomento, *amplius*, G. Vignoli, *Gli Italiani dimenticati. Minoranze italiane in Europa*, Milano, 2000; Id., *I territori italofoeni non appartenenti alla Repubblica Italiana*, Milano, 1995. Su Mollieres: A. Ragazzoni, *Addio a Mollieres. Un pezzo d'Italia che ha cambiato tricolore*, in *Almanacco piem.*, 1994, p. 239 ss.
 - (9) (11) Giuffrè (il più grande editore scientifico italiano), Milano, 1995.
 - (10) (12) In *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: Dal Nizzardo alla Bretagna: la (mancata) tutela delle minoranze linguistiche in Francia*, 2006, n. 10, p. 2.
 - (11) (13) Su iniziativa della Cattedra di Diritto Internazionale dell'Università di Genova il prof. Maurice Mauviel ha anche tenuto in argomento una interessante lezione presso la Facoltà di Scienze Politiche.
 - (12) (14) Molte delle notizie sugli autori che seguiranno sono tratte dagli articoli di Ragazzoni, pubblicati in *Il Pensiero di Nizza*.
-

Capitolo II

(1) A. Ragazzoni, *Scrittori nizzardi in lingua italiana (parte prima: dalle origini al XVI secolo)*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: Letteratura italiana di Nizza, del Nizzardo e del Tendasco*, s.i.d. ma 2000, n.4, p. 2.

-
- (3) (2) F. Bagnoli, *Vita e opere di Ludovico Porcelletto, avvocato, poeta e cortigiano (1550-1619)*, Sanremo, 2009, p. 11 ss.
 - (4) (3) A. Ragazzoni, *Scrittori nizzardi in lingua italiana (Parte seconda: nel XVII secolo)*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: Letteratura italiana di Nizza del Nizzardo e del Tendasco 2° (il Secolo XVII)*, s.i.d. ma 2001, n.5, pp. 2 e 3.
 - (5) (4) F. Bagnoli, *Vita e opere di Ludovico Porcelletto, cit.*, p. 61 ss.
-

- (6) (5) A. Ragazzoni, *Pietro Gioffredo, lo storico delle Alpi Marittime*, in *Almanacco piem.*, 2000.
- (7) (6) A. Ragazzoni, *Scrittori nizzardi in lingua italiana (Parte seconda: nel XVII secolo)*, cit. p. 3.
- (8) (7) *Amplius*: F. Bagnoli, G. B. Cotta, *sacerdote e poeta*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: Dal Nizzardo alla Bretagna: la (mancata) tutela delle minoranze linguistiche in Francia*, 2006, n. 10, p. 6 ss; A. Ragazzoni, *Giovan Battista Cotta, da Tenda all'Arcadia*, *ibid.*, *Quaderno: La cessione di Briga e Tenda*, s.i.d. ma 1997, n. 1, p. 4.
- (9) (8) A. Ragazzoni, *Scrittori nizzardi in lingua italiana (Parte terza: nel XVIII secolo)*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: Letteratura italiana di Nizza, del Nizzardo e del Tendasco 3°(il Secolo XVIII)*, s.i.d. ma 2001, n. 6, p. 2.
- (10) (9) Cfr. A. Ragazzoni, *op.ult.cit.*
- (11) (10) Cfr. F. Bagnoli, *Giovanni Battista Audiffredi, un saorgino in biblioteca*, in *Vita e opere di Ludovico Porcelletto*, cit., p. 96 ss.
- (12) (11) *Amplius*: F. Bagnoli, *Cronache bregliasche*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno*, 2005, n. 9, p. 3, nota 2.
- (13) (12) F. Bagnoli, *op.ult.cit.* p. 4.
- (14) (13) *Amplius*: F. Bagnoli, *Vita e opere di Giuseppe Fornari, avvocato, cavaliere e sonettante di Mentone (1751-1842)*, Sanremo, 2001, p. 13 ss.
- (15) (14) A. Ragazzoni, *op.ult.cit.*, p.3.
- (16) (15) M. Mauviel (in coll. con E.S. Serpentine), *Enrico Sappia. Cospiratore e agente segreto di Mazzini*, Mosciano Sant'Angelo (TE), 2009, p. 508.
- (17) (16) Su Beghelli v. Ermanno Giunchi (*alias* Achille Ragazzoni), *Giuseppe Beghelli, giornalista e scrittore mazziniano*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: I vespri nizzardi*, s.i.d. ma 1998, n. 2, p. 2 e l'esautivo studio di M. Mauviel, *Un Garibaldien niçoise fils du Printemps des Peuples: Giuseppe Beghelli (1847-1877)*, Draguignan, 2006.
- (18) (17) Su Bottero, A. Ragazzoni, *Un grande nizzardo nel Risorgimento italiano: Giovanni Battista Bottero, giornalista e patriota*, in *Almanacco piem.* 1986; E. Amicucci, *G.B. Bottero, giornalista del Risorgimento*, Torino, 1935.
- (19) (18) Traiamo tutti questi dati dall'*Introduzione* a Pier Luigi Caire, *Nizza 1860: ricordi storici documentati (infra nel testo, ristampa a 100 anni di distanza a cura dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Comitato Provinciale di Bolzano, Ragazzoni Presidente, Collalbo-Bolzano)* scritta dal Ragazzoni.
- (20) (19) V. nota prec.
- (21) (20) M. Mauviel, *Enrico Sappia. Cospiratore e agente segreto di Mazzini*, cit., p. 517, nota n. 1, che di Garibaldi cita l'*Epistolario*, a cura di Leonardo (errata-corrige Massimo) de Leonardis, vol. V: 1860, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Città di Castello, 1988.
- (22) (21) F. Bagnoli, *Sovrani, principi, cortigiani e poeti*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: Su Briga e Tenda c'è ancora da dire*, 2003, n. 8, p.3.
- (23) (22) A. Ragazzoni, *Giuseppe Garibaldi, "Nizza sino alla morte". Antologia di scritti (in occasione del LXIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano, Cagliari, 11-15 ottobre 2006)*, Bolzano, 2006.
- (24) (23) M. Mauviel, *Enrico Sappia, ecc.*, cit. Il Mauviel, prima di questo libro, aveva già pubblicato *L'incroyable odyssee d'Henri Sappia, Cospirateur niçois et agent secret sous le Second Empire*, Draguignan, 2007. Sul Sappia v. anche: A. Ragazzoni, *Enrico Sappia cospiratore mazziniano e patriota nizzardo. Nel centenario della morte 29 settembre 1906*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Bolzano, 2006; F. Quarto, *Una enigmatica figura di cospiratore e patriota tra Nizza e la Puglia*, in *Risorgimento e*
-

- Mezzogiorno*, anno XVIII, n. 1-2, dicembre 2007, pp. 109-120; A. Castellano, *L'incredibile odissea del primo storico di Bitonto: Enrico Teodoro De Simone (Henri Sappia)*, in *Da Bitonto*, maggio, 2007.
- (25) (24) M. Mauviel, *Enrico Sappia, ecc., cit.*, p.187.
- (26) (25) *Henri Sappia* (per iniziativa e a cura di Alain Roullier), *Nice contemporaine*, Ed. France Europe, Nice, 2006.
- (27) (26) M. Mauviel, *op.ult.cit.*, p. 188.
- (28) (27) Per ogni ulteriore approfondimento rinviamo al libro di Mauviel e Serpentine, *op.loc.ult.cit.*
- (29) (28) A. Ragazzoni, *Due testimonianze letterarie sui "Vespri nizzardi"*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: I vespri nizzardi*, cit., p. 4.
- (30) (29) Su Agata Sofia Sassernò si veda: E. Merlo, *Una poetessa risorgimentale dimenticata: Agata Sofia Sassernò*, in *Studi piemontesi*, dicembre 2005, vol. XXXIV, fasc. 2, p. 409; M. A. Prolo, *Agata Sofia Sassernò*, Tip. V. Bona, Torino, 1933; Ead., *Carteggio inedito di Agata Sofia Sassernò con Luigi Cibrario*, Roma, 1933; A. Ragazzoni, *Italianità di una poetessa nizzarda: Agata Sofia Sassernò*, in *Almanacco piem.*, 1987.
- (31) (30) M. Mauviel, *Enrico Sappia, ecc., cit.*, p. 160 ss.
- (32) (31) M. Mauviel, *op.loc.ult.cit.*
- (33) (32) *Amplius*: M. Mauviel, *op.ult.cit.*, p. 163.
- (34) (33) M. Mauviel, *op.ult.cit.*, p. 171.
- (35) (34) E. Sappia di Toetto, *Nizza contemporanea*, Londra, 1871, pp. 77-78.
- (36) (35) M. Mauviel, *op.ult.cit.*, p. 173.
-

Capitolo III

-
- (1) G. Vignoli, *I territori italofofoni non appartenenti alla Repubblica italiana*, Milano, 1995.
- (2) F. Bagnoli (*alias* Anonimo genovese), *Giuseppe Bres e la "scuola nizzarda"*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno: Letteratura italiana di Nizza, del Nizzardo e del Tendasco*, 3° (il *Secolo XVIII*), s.i.d. ma 2001, n. 6, p. 3.
- (3) A. Ragazzoni, *Quarantotto monegasco, ovvero come Mentone e Roccabruna si sollevarono per divenire piemontesi*, in *Almanacco piem.*, 1998; Id., *Il Risorgimento a Monaco*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno*, s.i.d. ma 1999, n. 3, p. 2; *Nuovi documenti sulla questione di Mentone (1848-1854)*, Istituto di studi liguri, Bordighera, 1944.
- (4) M. Mauviel, *Enrico Sappia. Cospiratore e agente segreto di Mazzini*, Artemia, Mosciano Sant'Angelo (TE), 2009, p. 411.
- (5) La persecuzione verso il dialetto nizzardo giungerà fin oltre la fine della Seconda Guerra Mondiale. Gli studenti che erano uditi parlare in dialetto a scuola, venivano puniti. Testimonianza rilasciata da Reinat Toscano.
- (6) M. Mauviel, *op.ult.cit.*, p. 412.
- (7) E. Barnabà, *Morte agli italiani! Il massacro di Aigues-Mortes, 1893*, Castelvandolfo, 2008.
-

- (8) M. Infelice, *Barbets! Les résistances a la domination française dans les pays niçois (1792-1814)*, Serre ed., Nice, 1998 ; A. Ragazzoni, *1793: la guerra franco-piemontese sulle Alpi Marittime*, in *Almanacco piem.*, 1992.
- (9)
- (10) (9) *Amplius*: E. Barnabà, *op.cit.*
- (11) (10) *Procès-verbal de notification del Commissariat Spécial* del 26 ottobre 1895; oggetto: *Opéra italienne*.
- (12) (11) M. Mauviel, *op.ult.cit.* p. 497.
- (13) (12) Ezio Maria Gray, esponente di rilievo del Fascismo, rivelò nel Dopoguerra sul suo periodico *Il Nazionale*, di aver fatto pervenire a Vittorio Emanuele III una anteprima del suo libro *Terre nostre ritornano* che faceva riferimento anche alla Savoia. Il Re Imperatore fece conoscere la sua contrarietà per la rivendicazione della Savoia, per cui questa parte fu cassata dal Gray e il libro uscì col titolo: *Le terre nostre ritornano... Malta, Corsica, Nizza*.
- (14) (13) G. Vignoli, *I territori italofofoni, ecc.*, cit.
- (15) (14) G. Vignoli, *op.ult.cit.*
- (16) (15) Ricordiamo che un certo Capalbi, addetto culturale al Consolato italiano e lettore d'italiano nell'Università di Nizza, da noi interpellato telefonicamente per avere informazioni e notizie a metà degli Anni '90, quando lavoravamo al nostro libro *I territori italofofoni*, cit., ci rispose testualmente che "a Nizza d'italiano non c'è niente". Ogni commento è superfluo...
- (17) (16) Rinviamo al proposito a quanto da noi affermato in *Gli Italiani dimenticati, Minoranze italiane in Europa*, Milano, 2000.
- (18) (17) Pensiamo anche ai Corsi, ai Bretoni, agli Occitani, ecc. Cfr. F. Trabucco Ratto, *Dal Nizzardo alla Bretagna: la (mancata) tutela delle minoranze linguistiche in Francia*, in *Il Pensiero di Nizza, Quaderno*, 2006, n. 10, p. 1 ss.
- (19) (18) H. Sappia, *Nice contemporaine*, con prefazione di A. Roullier, France Europe Editions, Nice, 2006 e Joseph André, *Nice 1792-1814*, anch'esso con prefazione di Roullier, France Europe Editions, Nice, 2009.
- (20) (19) "Prendendo conoscenza di ciò che è stato detto o scritto nel corso delle manifestazioni per il bicentenario della nascita dell'Eroe dei Due Mondi a Nizza nel 2007 si crede spesso di sognare" (Maurice Mauviel).
- (21) (20) A. Ragazzoni, *Nizza e il suo futuro. Intervista a Alain Roullier*, Lugo, 2006.

Capitolo IV

-
- (1) M. Mauviel, *Enrico Sappia. Cospiratore e agente segreto di Mazzini*, Artemia, Mosciano Sant'Angelo (TE), 2009, p. 515; G. Vignoli, *Gli Italiani dimenticati. Minoranze italiane in Europa*, Milano, 2000.
- (2) *Strenna Nizzarda* (Torino 1873), riportata da M. Mauviel, *op.ult.cit.*, p. 516.
- (3) Così ottimamente M. Mauviel, *op.loc.ult.cit.*
-

(4) Riportato da M. Mauviel, *op.ult.cit.*, pp. 520-21.

(5) M. Mauviel, *op.ult.cit.*, p. 522.

(22)

(23)

(24)

(25)

(37)

(38)

(39)

Appendice

Elenco degli Autori

1300

Ludovico (o Luigi) Lascaris.

1400

Bernardo Alberti, Clemente Alberti, Francesco Pellizzot.

1500

Bernardino Abeglio, Giovanni Badat, Giovanni Battista Blancardi, Bartolomeo Cristini, Paolo Filippi, Antonio Folchier, Gian Francesco Giacelotta, Bartolomeo (de) Gubernatis, Nicola Imberti, Onorato Lascaris, Giovanni Leotardi, Onorato Pastorelli, Ludovico Porceletto, Paolo (Del) Pozzo.

1600

Domenico Alberti, Flaminio Alberti, Gian Andrea Alberti, Gabriele Angelo (padre), Pietro Antonio Arnaldo, Giovan Battista Atria, Angelo Auda, Domenico Auda, Anton Luigi Audiberti, Gaspare Barralis, Francesco Belli, Giuseppe Boeri, Luca Boeri, Agostino Antonio Boet, Domenico Borriglione, Giuseppe Borriglione, Antonio Agostino Codretto, Pasquale Codretto, Bonaventura

Colombo, G.B. Corvesi, Giovan Battista Cotta, Gian Francesco Dabray, Francesco Antonio Eusebi, Pietro Gioffredo, Luigi Giuglaris, Michelangelo (de) Gubernatis, Onorato Leotardi, Carlo Maulandi, Francesco Miloni, Cornelio (dei) Monti, Giulio (del) Pozzo, Giacinto Sicari, Onorato Tiranti, Giulio Torrini, Giacomo Antonio Vacchiero, Onorato Vacchiero, Scipione Vajo, Pietro Vassal.

1700

Agostino Alberti, Francesco Alberti (*di Sospello*), Francesco Alberti (*di Nizza*), Marcellino Alberti, Giovanni Battista Audifreddi, Giovanni Giuseppe Francesco Blavet, Domenico Andrea Bottieri, Carlo Antonio Cacciardi, Emilio Cacciardi, Giovanni Agostino Cottalorda (*alias* padre Leandro), Giuseppe Fornari, Lodovico Giacobi, Marcello Giacinto (de) Gubernatis, Onorato Imberti, Ottavio Imberti, Giuseppe Lascaris, Alessandro Vittorio Papacino d'Antony, Gian Carlo Passeroni, Giovan Battista Provasso, Pietro Ricordi.

1800

Giuseppe Andrè, Francesco Barberis, Giuseppe Beghelli, Giulio Bessi, Giovan Battista Bottero, Giuseppe Alberto Bovis, Emilio Cacciardi, Pier Luigi Caire (*alias* Franco De Gubernatis e Niceo Speri), Eugenio Cais di Pierlas, Ippolito Cougnet, Giuseppe Dabray, Pietro L. Datta, Eugenio Emanuel, Carlo Faraldo, Angelo Fenocchio, Adolfo (de) Foresta, Giuseppe Garibaldi, *Adrien Gilli*, A. H. Kaiser, Eugenio Lavagna, Augusto Massa, Enrico Sappia (*alias*: Ermenegildo Simone, Simoni, de Simone), *Agata Sofia Sassernò*, Angelo Togna, Giovanni Battista Toselli, Carlo Trenca, Francesco Trucchi.

1900

Antonio Bilancia, Giuseppe Bres, André Cane, Marcello Firpo, Clelia Garibaldi, Ezio Garibaldi, Emilio Gay, Luigi Notari.

2000

Alain Roullier Laurens, Reinat Toscano.

Indice-Sommario

Capitolo Primo

Nizza e dintorni.....	p.
1. La letteratura in lingua italiana del Nizzardo: questa sconosciuta.....	p.
2. Storia della Contea di Nizza.....	p.
a) La dazione ai Savoia.....	p.
b) Il plebiscito farsa del 1860.....	
c) “I vespri nizzardi” ovvero “Le tre giornate bellicose”.....	
3. La lingua italiana a Nizza e nel Nizzardo nel 1800.....	
4. La cessione di Briga e Tenda.....	
5. Studi recenti sulla letteratura in lingua italiana a Nizza e nel Nizzardo...	

-
- a) Achille Ragazzoni.....
 - b) L’avventura del nuovo *Pensiero di Nizza*.....
 - c) L’opera di Maurice Mauviel e di Fernando Bagnoli.....
-

Capitolo Secondo

Gli Autori.....	p.
1. La letteratura in lingua italiana dalle origini al XVI Secolo.....	p.
2. La letteratura in lingua italiana nel Secolo XVII. Pietro Gioffredo e Giovan Battista Cotta.....	p.

-
- a) Il Secolo XVII.....
 - b) Pietro Gioffredo.....
 - c) Giovan Battista Cotta.....
-

3. La letteratura in lingua italiana nel Secolo XVIII. Gian Carlo Passeroni.....
a) Gian Carlo Passeroni.....
b) Altri autori del Settecento.....
-

4. La letteratura in lingua italiana nel Secolo XIX.....

Capitolo Terzo

La persecuzione dell'italianità.....

1. Il declinare della letteratura in lingua italiana dopo la cessione del 1860 ed i Vespri Nizzardi.
Giuseppe Bres.....
2. L'inopinata cessione di Mentone e Roccabruna.....
3. La persecuzione.....
 - a) La repressione.....
 - b) Altre iniziative. *Fert* (e André Cane), Marcello Firpo, Luigi Notari.....
 - c) Le rivendicazioni del Fascismo.....
 - d) La situazione attuale.....

Capitolo Quarto

Pagine di storia strappate e verità taciute.....

Note.....

Appendice

Elenco degli Autori.....

Curriculum

Giulio Vignoli, già professore di Diritto Internazionale nell'Università di Genova, si occupa da vari anni di minoranze nazionali e di lingue minoritarie. Ha pubblicato vari libri in argomento.

In particolare *I territori italofoeni non appartenenti alla Repubblica Italiana* (Giuffrè); *Gli Italiani dimenticati. Minoranze italiane in Europa* (Giuffrè); *La vicenda italo-montenegrina* (Ecig); *Il Sovrano Sconosciuto. Tomislavo II Re di Croazia* (Mursia); *L'olocausto sconosciuto. Lo sterminio degli Italiani di Crimea* (Settimo Sigillo).

Sinossi

150 anni fa Nizza e il suo territorio vennero ceduti alla Francia, dopo un plebiscito truccato dalle autorità piemontesi di comune accordo con quelle francesi, in ottemperanza agli accordi di Plombières che prevedevano, in cambio delle mutilazioni territoriali (anche della Savoia), l'aiuto di Napoleone III nella Seconda Guerra d'Indipendenza.

Nizza (e la sua Contea) si era data liberamente nel 1388 ai Savoia con l'impegno di quest'ultimi che mai sarebbe stata ceduta ad altro Stato o Signore...

In questo *pamphlet* viene illustrata anche la letteratura italiana di Nizza e del Nizzardo e di Briga e di Tenda (cedute anch'esse alla Francia dopo la sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale), con precisi riferimenti storici che ristabiliscono la verità ignorata sulle vicende di queste terre.

Oltre che della storia italiana di Nizza e del Nizzardo, anche della loro letteratura italiana nulla o quasi si sa in Italia, mentre in Francia esse vengono volutamente tenute nascoste per motivi politici.

Un libro di denuncia, quindi, che vuole sollevare la spessa coltre dell'ignoranza e dell'oblio italiani e della congiura francese del silenzio. Nizza non era così "francese" come si vuol far credere.
